

# SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

## SOMMARIO

**NO MUOS.** Campagna spese legali e contro la repressione . . . . .2  
**GIARDINI NAXOS.** Il NO al G7 si organizza . . . . .2  
**LEGGE DI BILANCIO.** E' sempre la solita musica . . . . .3

**AL DI QUA.** Ma quanto ci costa la Chiesa cattolica! . . . . .3  
**CASO MASTROGIOVANNI.** Un po' di giustizia è fatta . . . . .3  
**MUSICA.** Oggi li ascolti, domani tradirai il tuo Paese . . . . .4  
**CINEMA.** Io, Daniel Blake (2016) di Ken Loach . . . . .5

**IN TOUR.** Quasi un diario di viaggio dalla Spagna libertaria . . . . .6  
**ECONOMIA.** Sulla caduta tendenziale del saggio di profitto . . . . .6  
**POST-RENZI.** Obiettivo privatizzare . . . . .6  
**DEL TERRORISMO** . . . . .7/8

## Editoriale

### Cu vinciu?

L'euforia regna sovrana ancor più della sovranità ritrovata, come alcuni entusiasti continuano a definire il risultato referendario del 4 dicembre: "il popolo sovrano stoppa la manovra reazionaria; si apre una prospettiva di nuova unità a sinistra; è il momento di attuare la costituzione, una volta salvata dalla sciagurata riforma Renzi". In realtà la palla torna a centro campo e possiamo tranquillamente proseguire con i frutti amari di questa repubblica democratica antifascista con la più bella costituzione: militarizzazione e guerra, lavoro infame e non lavoro, emigrazione, razzismo, femminicidio, clericalismo...

Sul piano nazionale un'astensione al 31,52% ci indica che i No sono stati il 41% dei votanti e i Si il 27%; al Sud le cifre cambiano; in Sicilia, ad esempio, con l'astensione al 44%, il No corrisponde al 39% dei votanti mentre il Si al 15%. Peccato che, come al solito, nessuno azzardi un'analisi seria di queste cifre, scoprirebbe che i giovani, i precari, i pensionati, in gran parte si sono posti fuori dalla diatriba politica e dalla sceneggiata in atto.

Chi si avvantaggerà della caduta del governo Renzi? sicuramente qualcuno tra la destra e il Movimento 5 Stelle, non certo i proletari e i movimenti che, o si sono astenuti o hanno sognato di poter ripartire dalla costituzione inapplicata. La caduta di Renzi può anche far piacere, ma solo se ci si limita ad uno sguardo superficiale; appena si scava più in profondità quel che non emerge è solo la squallida continuità che ci aspetta. Non è il frutto della spallata di un movimento popolare di lotta, ma di un mix di malcontento, convergenza reazionaria, nazional-qualunquismo, con un tocco appena visibile di No sociale e movimentista; quest'ultima componente, ora completamente fuori dai giochi dell'improbabile post renzismo, magari prepara il passaggio successivo: un fronte elettorale di sinistra, dai No TAV all'USB passando per i duri della post-autonomia mai così legalitaristi e costituzionalisti; un cartello di forze convinte di dover portare le istanze sociali nelle aule parlamentari, godendo dei benefici di un governo dei 5 Stelle. Un film già visto tante volte.

Quando i duri di mille corti votano No come quel Salvini che hanno contestato tenacemente; quando i No Tav votano NO come il capo della Procura di Torino che li condanna, non dovrebbe sfiorarli il dubbio che qualcosa non vada per il verso giusto? Una cosa preoccupante è, invece, l'iniezione di fiducia nella democrazia borghese e truffaldina emersa proprio in diverse aree del celodurismo di estrema sinistra.

E quando destra vera e destra PD, con i rivali grillini, si contendevano ancora la vittoria, e mentre ora si discute sulla gestione del risultato emerso, l'ISTAT (ma c'era bisogno dell'Istituto di Statistica?) ci ricorda che l'Italia è a pezzi, la popolazione scivola verso una povertà sempre più nera e i ricchi sono sempre più ricchi. I politici, e chi li scimmietta, se la cantano e ce la cantano, ma la società è sempre più piegata allo sfruttamento liberista (egualmente voluto e gestito dai maggiori assertori del Si e del No). E meno male che abbiamo salvato la costituzione, altrimenti...

Poi arriva anche Manlio Dinucci (ma c'era bisogno di Dinucci?) a ricordarci che durante il tran tran referendario, gli USA hanno annunciato l'operatività del MUOS a Niscomi, e come nessun referendum e nessuna vittoria incida e condizioni la politica estera, ovvero le scelte militariste dei vari governi, e che in Italia 55 milioni di euro al giorno vanno a finire nella voragine militarista (cifre ufficiali, quindi da alzare).

Occorre risolvere il gattopardiano "cambiare tutto per non cambiare nulla"? veramente alcuni hanno creduto nell'illusione del cambiamento? Veramente alcuni hanno dimenticato chi ha in mano le scelte importanti in materia economico-finanziaria, militare sia nazionali che internazionali? E' stata una febbre talmente alta da far svanire anni e anni di analisi sul capitale, sulle multinazionali, sui vari FMI, BCE, NATO, CIA e tutti gli i club semi-clandestini ad essi collegati?

Ripartire, oggi, sarà ancora più difficile, dopo la sbornia costituzionalista e istituzionalista; per

continua a pag. 2

## Populismi. Verso un altro ordine mondiale?

# Il nuovo sogno americano



I venti gennaio dell'anno prossimo, gli Stati Uniti vedranno assumere la presidenza a un improbabile personaggio, proveniente dal più sfrenato capitalismo, Donald Trump, considerato fino a pochi mesi fa un pagliaccio con molti soldi, guadagnati speculando con la sua ditta immobiliare, cui si aggiungono gli investimenti nel campo dello spettacolo, come il concorso di Miss Universo e talk show diretti da lui personalmente. Per la memoria italiana, la prima associazione che viene alla mente è paragonarlo con Berlusconi, padrone di televisioni e case editrici, banche e imprese varie. Al di là di queste somiglianze, al confronto il magnate italiano sembra una persona perbene, o meglio, ha costruito una facciata perbenista che il tycoon gringo non ha o non vuole assumere, sicuro della propensione nordamericana a lasciarsi irretire da figure ambigue, fra spettacolo e milioni, come i casi di Reagan e Schwarzenegger dimostrano sufficientemente, attori passati alla politica, presidente uno e governatore l'altro.

Tutto questo potrebbe non interessare molto gli italiani e, infatti, presi come sono stati dalla campagna referendaria, questa trappola renziana per allocchi, la gente sembra essere stata colpita, quando lo è stata, più dagli aspetti folklorici del personaggio che dalle implicazioni pesanti che implica la sua elezione. Potrebbe alla fin fine, si può pensare, essere un problema interno degli Stati Uniti e poveri loro! Ma non è così, giacché si tratta di una delle maggiori potenze mondiali e le sue future decisioni influenzeranno, letteralmente, i destini del mondo almeno per i prossimi quattro anni, soprattutto considerando che il contrappeso rappresentato in quella nazione dalle due camere del parlamento probabilmente non si produrrà, essendo tutte e due in mano al partito repubblicano (anche se gran parte di esso non ha visto di buon occhio la sua ascesa a presidente).

In ogni caso, dato che poco ancora sappiamo della futura politica estera nord-americana, vale la pena capire quali sono i suoi piani per il suo paese e da questi estrapolare la sua posizione ideologica e le possibili im-

plicazioni internazionali. Di tutto quello che ha promesso di fare, le più pesanti ricadute sulla popolazione saranno soprattutto l'eliminazione dell'obamacare, il tentativo di Obama di estendere a tutti l'assistenza sanitaria e l'espulsione degli emigranti ispanici, provenienti dal centro e sud dell'America e la susseguente costruzione di un muro alla frontiera con il Messico lungo 3.185 km (di cui 600 km. già costruiti dal governo Clinton), la liberalizzazione della vendita delle armi e l'autorizzazione a portare anche in zone scolastiche, il restringimento del diritto all'aborto fino a proibirlo del tutto, etc. A queste decisioni, vanno aggiunte la promessa da campagna elettorale, di diminuire la disoccupazione e, non poteva mancare, la diminuzione delle tasse per i ricchi. In campo internazionale, due elementi interessanti: la sua buona relazione con Putin, che la CIA accusa di aver influito elettronicamente sull'elezione, e un appoggio maggiore a Israele, risultato soprattutto dall'appoggio che Trump ha ricevuto dalle lobby ebraiche statunitensi.

Come ha fatto Trump a vincere le elezioni, avendo contro l'apparato governativo, la maggioranza delle emittenti televisive, i giornali nazionali, Wall Street e persino il suo stesso partito? Due fattori chiave possono dare la risposta: il rifiuto verso Hillary Clinton, antipatica personalmente e associata ai grandi capitali, sostenitrice delle ultime guerre nordamericane (vedi soprattutto il caso libico) e solo in parte appoggiata dal partito democratico, la cui parte più giovane appoggiava il progressista Bernie Sanders; e l'appello emotivo, tacciato come populista, alle popolazioni bianche che più soffrono la disoccupazione e gli effetti della globalizzazione, facilmente convincibili che la causa della loro situazione derivi dagli emigrati che "gli rubano il lavoro"! A questi fattori occorre anche aggiungere l'appoggio degli stati più religiosi, quelli del "cintura della bibbia", storicamente contrari ai diritti degli omosessuali e delle donne, contrari all'aborto e convinti che ogni cittadino dovrebbe andare armato per difendersi individualmente, dai ladri ma anche dallo

stesso stato federale.

Cavalcare il risentimento sociale e additare al nemico esterno, migrante ispanico o terrorista islamico, sembra una ricetta vincente in questi anni di sconvolgimento del cosiddetto ordine mondiale, dovuto certamente alla caduta del muro di Berlino e dell'Unione Sovietica e l'emergere prepotente della Cina, ma anche per lo scompiglio e l'agitazione venuta dal basso, dalle popolazioni che sempre più si muovono sullo scacchiere internazionale, per motivi economici e per le guerre, che la globalizzazione ha incentivato invece di diminuire.

E questa ricetta elettorale americana ci sembra molto simile a quella che ha prodotto la Brexit e che sta vedendo l'avanzare delle destre europee capitanate dai vari Le Pen e dai Salvini di casa nostra. Al nazionalismo razzista di Trump si mischiano le tendenze antieuropeiste dei vari paesi del vecchio continente, le opposizioni all'euro e, soprattutto, ai migranti, tanto che le proposte di erigere muri ci toccano direttamente, anche nella versione marina degli sbarchi di guerra nel Mediterraneo. Giustamente, Chomsky avverte che, nel caso americano, "i segni sono familiari ed evocano qui alcuni ricordi del sorgere del fascismo europeo". Questi segni nel caso europeo, già sono realtà, se consideriamo le esplicite tendenze partitiche dei partiti europei di destra, ancora ispirati al ventennio fascista di casa nostra.

Però, sarebbe semplicistico etichettare senza analizzare la realtà sociale, economica e culturale delle masse che hanno votato e voteranno questi imbonitori politici. Esclusi dal benessere, buttati fuori da un lavoro sicuro e preclusi sempre più dalla salute e dall'educazione per i loro figli, i settori più deboli delle varie società occidentali diventano facile preda di promesse elettorali senza fondamento, giacché quello che questi politici cercano è il mantenimento dello status quo e, soprattutto, impedire che la gente possa organizzarsi, dal basso, e gestire senza mediazioni partitiche la propria vita e il proprio futuro.

Emanuele Amodio



SCIRUCCAZZU

### Aspettando l'art. 11

Qualcuno ha forse pensato che anche la lotta NO MUOS avrebbe potuto essere condizionata favorevolmente dalla vittoria del NO al referendum, la quale avrebbe aperto scenari nuovi, salvato la Costituzione e rimesso in discussione il famigerato articolo 11, quello sull'Italia che ripudierebbe la guerra.

In realtà la politica estera è stata completamente estranea alla bagarre referendaria, e comunque, resta argomento sacro che nessuno fra quelli che contano (e nei due schieramenti ce n'erano tanti) osa mettere in discussione. Del resto, le decisioni più belliciste dei governi che si succedono dal 1945 non sono state mai contestate in parlamento, tranne in rari casi (dettati più da filovietismo che da altro), mentre l'opposizione vera si è sempre manifestata al di fuori delle aule parlamentari.

Avrebbe vinto Renzi col suo Si o tutti gli altri con i loro No diversamente caratterizzati, com'è poi avvenuto, nessuno oserà discutere il ruolo di pilastro della Nato dell'Italia; di servo fedele degli USA; di stato avventuriero in molte aree del globo, grande produttore di armi, nonché esportatore ed importatore, e, soprattutto adesso, aspirante paese leader nelle nuove disavventure della NATO e nel riarmo europeo che si manifesta alle frontiere con la Russia o nelle acque rosse di sangue del Mediterraneo con Frontex.

L'articolo 11, bontà sua, è un mero principio astratto; la realtà è quella di un paese che ama la guerra in tutti i suoi aspetti, che protegge militarmente i petrolieri e cerca di accreditarsi nei conflitti più aspri per godere di una fetta di torta da distribuire ai potentati economici. Ora che hanno vinto i NO, questo articolo 11 ce lo teniamo, imbalsamato in tutta la sua falsa morale, come abbiamo fatto in 70 anni, a ricordarci quanto siamo stati deboli, ciechi e a volte anche un po' fessi.

## APPUNTAMENTI

Ragusa  
16 dicembre

ASSOCIAZIONE CULTURALE SICILIA PUNTO L

**FRANCO: UN UOMO LIBERO**

NEL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI FRANCO LEGGIO

I COMPAGNI LO RICORDANO DEDICANDOLI UNA SERATA

ORE 17.00  
"UNA VITA PER L'ANARCHIA", CONFERENZA SULLA MILITANZA ANARCHICA DI FRANCO

ORE 19.00  
RICORDI E SALUTI DAI PARTI DI CHI GLI È STATO VICINO

ORE 19.30  
PROIEZIONE DI VIDEO INEDITTI

ORE 20.00  
BRINDISI IN ONORE DI FRANCO

CENA SOCIALE

ORE 21.30  
CONCERTO DI CESARE BASILE

VENERDI 16 DICEMBRE 2016  
DALLE ORE 17.00  
CENTRO SERVIZI CULTURALI  
VIA A. DIAZ 56 - RAGUSA

## ■ NO MUOS

### Campagna spese legali e contro la repressione

Il 19 novembre ci siamo dati appuntamento a Caltanissetta per una prima iniziativa contro la repressione che colpisce gli attivisti NO MUOS; Caltanissetta è la città della Prefettura e della Questura che stanno perseguendo chi in questi anni si è speso contro il Mostro di Nisemi; è lì che - grazie ad Anonymous che ne ha scoperchiato la corrispondenza via mail - Prefettura, Ministero della Difesa e Ambasciata americana cercavano una soluzione per indurre Crocetta a riconcedere le autorizzazioni, gettando le basi per uno dei più vistosi imbrogli di questa vicenda: la revoca delle revocazioni regionali.

Era solo un sit-in, per giunta di sabato, e non eravamo neanche in tanti (un po' più di una cinquantina), ma è servito a riprendere un cammino che ci deve portare a puntellare la resistenza sui territori, perché è da lì che la lotta può ripartire la partita.

Tanto più che continuano ad arrivare avvisi di garanzia ad attiviste ed attivisti, mentre si avvicina la stagione dei processi, sia quelli "piccoli", come il processo che si aprirà il 15 dicembre a Caltagirone contro i compagni Carmelo e Max, fermati l'8 maggio 2013 durante i blocchi stradali attorno alla base per impedire l'accesso al cantiere alle ditte, blocchi sgomberati con arroganza dalle forze del disordine; sia i processi "grandi", come quello ai 50 denunciati per il picnic dentro la base USA del 21 settembre 2013, che si aprirà presso il solerte tribunale di Gela il prossimo 26 gennaio.

Ma c'è un altro processo che, in silenzio, procede, ed è quello per i colpevoli del reato di abusivismo nella costruzione del MUOS; si svolge anch'esso a Caltagirone da alcuni mesi, e deriva dal sequestro della struttura militare disposta dal giudice Verzera, poi clamorosamente dissequestrata dal Tribunale del riesame sulla scorta di argomentazioni-papocchio.

Il movimento sta discutendo di

nuove scadenze, soprattutto a fine anno, con iniziative a Nisemi sia in piazza che al presidio, approfittando del rientro dei tanti emigranti e studenti, e con la tradizionale befana NO MUOS del 6 gennaio. In previsione anche la riapertura di una sede in città.

Il 29 dicembre a Modica, la Galleria Laveronica inaugura la mostra dell'arte NO MUOS, che rimarrà aperta fino a primavera, una importante rassegna di opere audiovisive e grafiche, e di documenti di questi anni di mobilitazione per mostrare il contributo degli artisti alla lotta contro il Mostro e per contribuire, in questa fase, a tenere alta l'attenzione sulla lotta che - incessante - si continua a sviluppare.

La campagna contro la repressione intanto prosegue, con la sua raccolta fondi necessaria a coprire le ingentissime spese legali. Di seguito pubblichiamo il primo elenco della sottoscrizione dei compagni e delle compagne che hanno risposto all'appello lanciato dalla Federazione Anarchica Siciliana.

#### Appello della FAS per una sottoscrizione per le spese legali.

Angelo Tirrito e Carmela Morino (Palermo) 50

Rino Ermini (V. Cortese - MI) 15  
Federazione Anarchica Milanese, 300

Brigata Rollo (Lugano) ricordando Paolo Soldati, 307

Guido Corradu e Sabina Laddaga (Cagliari) 100

Associazione Urupia (San Marino di San Giuseppe - TA) 100

Felice Tanzarella (Strambino - TO) 500

Associazione Anarco-Spirituale Sakalash (Palermo) 100

Rino De Michele (Zero Branco TV) 80

Domenico Argirò (Novara) 200

Marco Sommariva (Genova) 20

totale euro 1.772 meno spese di addebito postale 4,00

nuovo totale 1.768,40, ■

## FRANCO LEGGIO IN SPAGNA.

### Intervista a Octavio Alberola

A cura di Pippo Gurrieri, con la collaborazione di Elisabeth Donatello e Riccardo Micco.

Perpignan, 29-11-2016

#### Come hai conosciuto Franco Leggio?

Ho conosciuto Franco Leggio nel 1962 qui nella città di Perpignan. In quel momento la Gioventù Libertaria e il Movimento Libertario Spagnolo, con la CNT e la FAI, avevano creato un organismo di difesa, il D. I. (Defensa Interior) per rianodare la lotta attiva contro il regime fascista. Questo allora era molto difficile perché si veniva da anni di apatia, di non azione e di tranquillità da parte delle autorità franchista e del regime. Quindi si trattava di fare azioni che potessero avere una eco nella stampa e nei mezzi di comunicazione, in Spagna e nel Mondo, per ricordare che in Spagna esisteva una dittatura e che quelli che stavamo in esilio eravamo solidali con quella che stavano all'interno. Per questo le Gioventù Libertarie chiesero aiuto ai compagni, compresi quelli che vivevano in altri paesi, incluso i giovani italiani, e fu così che Franco Leggio venne qui a Perpignan per partecipare a questa lotta. Si trattava di concretizzare un'azione simbolica a Valencia, in uno dei palazzi di questa città dove la sera prima dell'azione Franco avrebbe tenuto un discorso.

In quel periodo a San Sebastian si stava preparando un attentato contro il dittatore; l'azione simbolica di Valencia serviva non soltanto a ricordare la solidarietà che davamo alle lotte in Spagna, ma anche a distrarre l'attenzione delle forze repressive franchiste da San Sebastian. Franco Leggio preparò l'azione con noi, fu in Spagna, a Valencia e la realizzò, piazzò la carica esplosiva in una delle finestre di questo palazzo, funzionò, e poté tornare; ci incontrammo in Francia prima che ripartisse per l'Italia. Poi restammo in contatto epistolare e ogni volta che veniva ci incontravamo; dall'Italia ci portò tanta solidità

sia facendo propaganda delle nostre lotte e in solidarietà con i prigionieri, sia con altre attività.

#### A Valencia Franco andò da solo

Si, solo. In una spiaggia gli fu spiegato il funzionamento dell'artefatto: come andava preso, come andava deposto, e il luogo esatto dove poteva tenerlo senza essere scoperto. Era importante l'appoggio dei compagni di nazionalità non spagnola perché in Spagna cominciava a esserci molto turismo e quindi per loro era facile, non avevano bisogno di falsificare i documenti; se non facevano niente non li potevano coinvolgere, se nessuno li vedeva meglio ancora, e quasi tutte le azioni erano fatte così; i compagni coinvolti uscirono tutti dalla Spagna. La cosa fondamentale era poter uccidere il dittatore Franco, e non era facile perché aveva un servizio di protezione enorme, si avevano poche informazioni sui suoi movimenti, se non all'ultimo momento, mentre occorreva prepararsi con molto anticipo. Era molto complicato.

#### Sai se Franco ha partecipato ad altre azioni?

Che io ricordo no, però non so se quando i compagni italiani sequestrarono Elias a Milano per smuovere l'opinione pubblica internazionale quando il dittatore Francisco Franco voleva ammazzare il giovane Conil, egli partecipò. La sua partecipazione era soprattutto la diffusione in Italia della propaganda delle nostre lotte e il metterci in relazione con altri compagni italiani. Ricordo anche quando, nel 67, si erano create le Gioventù Libertarie Internazionali, di essermi incontrato con lui e con il compagno Giovanni e la sua compagna Eliane; poi ci siamo incontrati varie volte in casa di Antonio Tellez; e quando Franco morì e potei tornare a muovermi con libertà in Europa ci rincontrammo di nuovo all'incontro anarchico di Venezia del 1984. ■

## Giardini Naxos. Prima assemblea dei movimenti

# Il NO al G7 si organizza

Si è tenuta a Giardini Naxos il 10 dicembre la prima assemblea regionale contro il G7; indetta con un appello redatto da alcuni compagni di Messina, ha visto la partecipazione di circa una quarantina di compagni provenienti dalle più svariate località dell'isola e appartenenti a realtà politiche e sociali differenti. Ci limitiamo a riportare una breve sintesi della discussione, ripromettendoci di intervenire sul prossimo numero nel merito della stessa.

Il G7 non è il luogo delle decisioni più importanti, ma è la vetrina dove queste decisioni vengono presentate, e la narrazione delle peggiori cose (guerre, austerità, accordi commerciali, privatizzazioni...) vi viene edulcorata con parole come "democrazia", "governance", ecc. La scelta di Taormina è legata al ruolo geostrategico della Sicilia, in particolare per le guerre in Medio Oriente e l'immigrazione. In ballo c'è la solita pianificazione di modelli strutturali liberisti ai paesi del Sud in cambio della cancellazione del debito. Uno dei temi in discussione sarà la cyber security, funzionale allo smantellamento dello stato sociale e alla militarizzazione, che oggi rappresenta un business per le università. formiche.net, che si è distinto per l'accanimento contro il movimento NO MUOS, ha organizzato un convegno su smart city, mobilità, ecc., improntato alla militarizzazione e al controllo sociale. Sull'ambiente, ogni G7 promette interventi sulla diminuzione del CO2 che poi rinvia alle calende greche. Renzi avrebbe voluto giocare il ruolo di leader su alcuni temi (come quello dei migranti); oggi lo scenario di Taormina non sarà quello previsto, con i cambiamenti nel governo italiano, Trump, il voto in Francia, ecc. Questo può essere un elemento utilizzabile per contestarlo, anche perché la scelta di farlo in Sicilia serve a dare un'immagine dell'isola che nasconde la disoccupazione, la militarizzazione, la guerra ai migranti, il controllo sociale, ecc. Ci sono le basi per costruire un contro appuntamento, a partire dalla valorizzazione della lotta NO MUOS, che per metodo e contenuto è esemplare, anche se poco presa in considerazione oltre lo Stretto. E' scoppiata una guerra fra i comuni per accaparrarsi le risorse promesse per il vertice; in realtà la legge di bilancio prevede 25 milioni, che verranno gestiti col solito metodo. E' previsto anche un G7 delle università; Messina e Palermo hanno aderito

con studi sui migranti e sulle città intelligenti. Non dobbiamo costruire una struttura verticistica, ma operare nella massima autonomia, promuovendo grossi momenti.

Chi ha vissuto esperienze precedenti come Napoli e Genova 2001 sa che hanno prodotto cose positive e cose negative, ma quel ciclo si è chiuso; oggi c'è lo sfascio giovanile, siamo un po' all'anno zero, i movimenti non godono di grossa salute; va affrontata la questione del metodo, senza ripetere cose passate, dando spazio alla questione giovanile e ai territori, ribadendo il concetto di autodeterminazione. Fare anche un sforzo di immaginazione.

Questo appuntamento ci permette di non appiattirci; fare attenzione al tema della crisi e alle questioni internazionali; in Sicilia facciamo cose ottime, diamoci un minimo di assetto organizzativo.

Non siamo riusciti a dare continuità alle esperienze precedenti, ultima il G8 Ambiente di Siracusa, però le ragioni restano. E' importante il ruolo della lotta NO MUOS, che va rilanciato; non buttiamo quanto di buono abbiamo fatto; agiamo con aperture nazionali e internazionali; la Carovana Migranti si concluderà in Sicilia a ridosso del G7. Andrebbero creati momenti di approfondimento sulle politiche neoliberiste su lavoro, precarietà, lavoro migrante; su ambiente; su guerra. Valutiamo i numeri per una manifestazione; a Nisemi si è parlato di una manifestazione nazionale NO MUOS a ridosso del vertice; c'è l'interesse del No TAV e della Rete contro la guerra e il militarismo di Napoli.

Non facciamoci condizionare, usciamo dalla logica della zona rosa di Genova; utilizziamo il territorio di Nisemi per una manifestazione nazionale. Anche qui in zona va fatta una manifestazione, ma senza farci determinare il terreno. Il contesto internazionale sta mutando; l'autodeterminazione nei territori va ricreata ricollegando le situazioni. Usare il G7 per andare oltre rafforzandoci.

E' un'occasione per darci visibilità e farci incontrare: evitare l'errore di pensare a queste occasioni per colmare i propri gap; solo se le realtà territoriali hanno capacità organizzativa la mobilitazione funzionerà.

L'antimperialismo può essere il collante che ci unisce. Renzi ha vo-



luto il G7 per promettere pane e lavoro; affrontiamo questo tema, e in maniera non autoreferenziale, meno ideologizzata.

Importante è dedicare una giornata tematica alla povertà e al liberismo e lavorare sui territori per aggredire queste tematiche. I G7 sono rituali, però ci sono novità come Trump, le difficoltà del liberismo; diamoci un'altra scadenza fra due mesi, dopo un lavoro nei territori. Costruiamo un 1° maggio antiliberista.

Ci stiamo vedendo su una data dell'avversario, i limiti ci sono e non si possono tutti eludere: dobbiamo saper stare in un percorso contro il G7 con posizioni diverse, senza costruire situazioni speculari al vertice, errore del passato. La parola d'ordine è autonomia, da coniugare nei territori o a livello specifico. Sul tema della smart city stanno inglobando temi come i beni comuni, la salvaguardia dell'ambiente, l'autogoverno; a Nisemi manifestiamo ma non a ridosso del G7; invece va fatto a Taormina superando l'idea che sarà proibita, senza autocensurarci.

Dopo le esperienze passate quella NO MUOS è la più importante, che rappresenta la capacità di coniugare realtà diverse, farle dialogare, mettere in pratica lotte significative. Nell'analisi del referendum considerare che in Sicilia quasi la metà non ha votato, e si tratta di proletari, giovani, precari, ecc., che vanno intercettati. Una manifestazione a Nisemi era vista solo in maniera strategica. Tutto il mese di maggio dev'essere un mese di lotta; dobbiamo indire un'assemblea nazionale in Sicilia; sviluppare i punti sul lavoro-precarietà-lavoro migrante, immigrazione, guerra, controllo cybernetico.

Spesso i cittadini chiedono più polizia e telecamere; è il controllo

volontario, che rende più difficile il nostro lavoro; facciamo un appello a docenti universitari dissidenti; occorre analizzare la logistica e cercare il supporto delle realtà nazionali.

Una manifestazione a Giardini è un'idea affascinante, ma c'è il rischio che ci chiudano in un campo sportivo. Valorizziamo le nostre differenze, cominciamo a lavorare e dopo le festività rincontriamoci.

La scadenza del 26/27 maggio è solo il passo finale di un percorso; non fare un controvertice strutturato, ma iniziative sui territori. Altre volte ci hanno autorizzato manifestazioni in una Taormina blindata. Sciogliamo presto i nodi: no a due scadenze, Nisemi si fa prima. Giusto fare l'assemblea nazionale in Sicilia. Costruiamo i diversi momenti di approfondimento nei territori, in base alle vocazioni e agli impegni che vi si portano avanti. L'esperienza NO MUOS ci insegna che abbiamo avuto la capacità di discutere e relazionarci e ciò non va disperso.

Oggi torniamo a casa con l'idea di far parte di un contenitore contro il G7. Organizziamo momenti territoriali in collegamento con gli impegni portati avanti sui posti; facciamo circolare le informazioni sul G7 perché non è scontato che tutti i compagni sappiano cos'è. Facciamo tante iniziative in autonomia, ma socializziamole; anche se la Sicilia non ha un grosso movimento, ha esperienze significative (discariche, trivellazioni) da contattare. Un mese prima manifestiamo a Nisemi anche per lanciare il NO al G7. Non sappiamo se fra 5 mesi l'opinione pubblica sarà ancora favorevole al vertice. Ad aprile teniamo un'assemblea nazionale in Sicilia; sviluppare i punti sul lavoro-precarietà-lavoro migrante, immigrazione, guerra, controllo cybernetico.

## TAORMINA. Il turismo occasione per far profitti

Nella splendida cornice di Taormina si sono riuniti, giorno 25 e 26 novembre, gli "Stati Generali del Turismo". Cari lettori, non lasciatevi ingannare dal nome altisonante, si è trattato semplicemente di un modo per dare più importanza a un convegno che potrebbe significare tutto come potrebbe significare niente: come si usa fare sempre più spesso in questi anni, la forma supera per importanza il contenuto. Dopo l'apertura e i convenevoli di rito hanno preso il via i tavoli tematici: il cinema è stato messo al centro del progetto, avrà un ruolo fondamentale come strumento per costruire una nuova immagine della Sicilia (che poi, che nuova immagine ci serve quando la nostra più grande unicità risiede nel passato?); un secondo tavolo ha gestito il ruolo dei teatri; si è passato poi a turismo e impresa, enogastronomia e percorsi del gusto tra prodotti tipici e vini autoctoni (in pratica un simpatico rinfresco per i fortunati presenti); un ultimo tavolo

lo infine si è occupato di risorse culturali, innovazione e creatività, basi da cui ripartire. Sono stati poi organizzati anche seminari più specifici, concentrati sul turismo scolastico e giovanile e sulle infrastrutture. Il meeting ha chiuso i lavori sabato 26 novembre. Si badi bene, non è mia intenzione criticare il movimento turistico della nostra meravigliosa terra, il punto focale della mia critica è rivolto a chi vuole cavalcare l'onda del successo turistico della passata stagione solo per camuffare le proprie passate mancanze. Durante la scorsa stagione estiva abbiamo avuto un incremento del turismo di circa il 20%. Bene. Ottimo. Ma se anziché guardare la Luna (innegabile che sia una gran bella Luna, che fa ben sperare) ci concentriamo sul dito, vedremo che i problemi non sono affatto scomparsi. Di questo incolpo la nostra classe dirigente, guarda caso in prima fila all'apertura del convegno: Crocetta su tutti, che in questi anni avrebbe dovuto incentivare il turi-

simo - potenzialmente la nostra maggiore fonte di ricchezza - promuovendo lo sviluppo razionale di infrastrutture e collegamenti veloci in armonia con il territorio, e che invece porta sul groppone la caduta del ponte "Catania - Palermo", i problemi legati al Muos (che pure in campagna elettorale aveva nominato così tante volte), nonché la questione del caro voli (sulla quale lei non si è mai espresso in modo chiaro). Mi compiacio signor Presidente di vederla lì davanti a tutti quando si parla di successi ottenuti certamente non per merito suo. La Sicilia, per nostra fortuna, ha dalla sua parte centinaia di lavoratori che durante la scorsa estate sono riusciti a rimbocarsi le maniche creando eventi e strutture in grado di accogliere i turisti che con nostro immenso piacere sono venuti a trovarci. Ma a muoversi non possono essere sempre i cittadini, in determinati casi deve intervenire chi amministra la cosa pubblica. "È assolutamente necessario rafforzare la promozione turistica, la presenza sul web, la veicolazione di eventi culturali tramite infopoint e la coordinazione tra aeroporti e porti", dice Barbagallo, assessore regionale al turismo. Bella mossa parlare di coordinazione in una regione dove abbiamo due dei quattro aeroporti - mi riferisco a Catania e Comiso - che si fanno concorrenza da soli anziché diversificare l'offerta. Barbagallo aggiunge: "Saranno presenti i privati e gli operatori del settore. E' un'opportunità straordinaria per ascoltarli e da questi input entro

un mese vedrà la luce il piano strategico del Turismo". La speranza è che questi input siano poi colti nel modo giusto: la regione deve supportare, specialmente dal punto di vista delle infrastrutture, il già ottimo lavoro dei siciliani; quello che non deve assolutamente fare è invece inseguire il profitto in modo ossessivo, snaturando il territorio con investimenti sproporzionati e grossi impianti. Il nostro modo di essere, la nostra sicilianità, deve essere protetta e valorizzata, non schiacciata dal peso degli interessi economici. ■

Rossini

## Campagna abbonamenti 2017

Abbonamento + libri a 35 euro.

Chi sceglie questa formula ha diritto a ricevere i seguenti 5 libri: Carlo Capuano: *Ecclesia*, pp. 76. Gaspar Amico: *Storia popolare del Vespro siciliano*, pp. 120.

Mimmo Franzinelli: *Aticismo, laicismo, anticlericalismo. Guida bibliografica ragionata al libero pensiero ed alla concezione materialistica della storia*. Vol. I: *Chiesa, Stato e società in Italia*, pp. 183. Vol. II: *Da Cristo a Wojtyla: contributi per una storia eterodossa della Chiesa*, pp. 222. Vol. III: *L'intolleranza religiosa e le sue vittime*, pp. 202.

Utilizzare il ccp n. 102557768 intestato: Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

### dalla prima CU VINCIU?

noi vuol dire mantenere una serena e coerente critica della democrazia borghese, del ruolo delle consorterie che chiamano partiti, del neo qualunque giustizialista che si annida nel grillismo.

Ripartire è continuare quella costruzione di forme di resistenza popolare dal basso alle strategie politiche del potere di qualsiasi livello esse siano, sforzandosi di metterle in rete tra di loro, con mutualismo,

solidarietà e complicità; praticare percorsi di autogestione fuori e contro le logiche istituzionali, perché è da qui e solo da qui che può nascere non un cambiamento qualsiasi, ma il cambiamento sociale in senso autogestionario e libertario, ecologista e femminista per cui val la pena spendersi.

Noi siamo orgogliosi di essere stati tra le poche realtà politiche ad essersi sottratte a questo gioco macabro del salvare la patria. In compagnia di alcuni milioni di persone che non sono andate alle urne. ■

Pippo Gurrieri

# Legge di Bilancio. Senza lotte nessun cambiamento reale

## La solita spazzatura

**L**a legge di bilancio 2017, approvata subito dopo il referendum, si presenta con le stesse caratteristiche delle precedenti: previsioni di crescita economica (puntualmente poi smentite), riduzione della spesa pubblica (quella superflua si precisa), incentivi alle imprese, qualche elemosina da distribuire. Orientarsi nella selva dei provvedimenti, dei rimandi, delle proroghe previsti dalla manovra e dal decreto fiscale collegato non è certo agevole, tuttavia l'impianto di fondo è chiaro: sostegno all'offerta, nessun provvedimento che metta in discussione gli attuali assetti nella distribuzione della ricchezza, ossequio al credo liberista, secondo cui tutela degli investimenti, riduzione del costo del lavoro, contenimento della spesa pubblica sono condizioni necessarie per garantire crescita e sviluppo.

Il presidente del consiglio nel presentare la manovra con le oramai note slides ha così sintetizzato l'obiettivo che il governo si prefigge: «La filosofia della stabilità 2017 è merito e bisogno, tenere insieme competitività ed equità». Tra i provvedimenti previsti la riduzione dell'Ires (Imposta sul reddito delle società, la vecchia Irpeg che nel 2000 aveva un'aliquota del 37%) dal 27,5% al 24%, un fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di 1 miliardo, e poi tutta una serie di crediti d'imposta, agevolazioni e incentivi fiscali per attività economiche e finanziamenti per auto imprenditoriali e start-up innovative, infine sgravi contributivi per nuove assunzioni a tempo indeterminato e per aziende che assumono ex studenti che hanno effettuato presso le stesse attività di alternanza scuola-lavoro. Tutto questo dovrebbe dare man forte al merito, mentre sul lato del bisogno si incrementa, ma a partire dal 2018, il fondo povertà di 500 milioni, si prevede la quattordicesima per le

pensioni basse, si compendia anche la cosiddetta Ape sociale, anticipo pensionistico per particolari categorie disagiate considerato come un'indennità, e poi sostegno alla natalità, con facilitazioni nell'accesso al credito per famiglie con figli nati nel 2017, premi alla nascita, buono per iscrizione asili nido. Insomma gli ingredienti per una manovra che sostiene l'economia ma non dimentica gli ultimi ci sono tutti. La propaganda governativa può avere buon gioco nell'affermare che si riducono le tasse e nello stesso tempo si aiuta chi ha più di bisogno. In perfetta linea con quella vernice di moralismo, substrato della nostra cultura, dalle varie sfaccettature ma diffuso a più livelli.

Tuttavia questa oramai tradizionale impostazione economica che punta a sostenere l'offerta, e quindi le imprese, attraverso incentivi e sgravi non convince neppure tutti gli imprenditori. Recentemente un imprenditore siciliano intervistato da un telegiornale regionale, nel commentare la notizia di sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato, faceva notare come queste assunzioni siano poco praticabili in un contesto come quello attuale di domanda debole.

C'è quindi da chiedersi perché i vari governi italiani, dopo anni di riproposizione delle stesse ricette senza alcun significativo risultato, continuano a muoversi nella stessa direzione.

La prima risposta, quella più semplice, è che queste scelte sono imposte dai vincoli europei, dalle politiche di austerità volute da una sorda burocrazia comunitaria. Renzi su questo tasto ha battuto molto, ergendosi a paladino di scelte alternative, che tuttavia non sono praticabili perché tra mettere in atto politiche economiche di rilancio della spesa pubblica e rischiare di far deflagrare l'unità europea, non si può che scegliere il male minore: meglio



tenersi l'Europa. In questo modo il presidente del consiglio si crea un solido alibi da tirare fuori a fini propagandistici. Tuttavia dietro la propaganda, vi è il fermo convincimento tra i nostri governanti che non ci sono alternative alle politiche neoliberaliste, tanto più se l'Italia vuole mantenere una sua collocazione di piccola potenza nella mappa dei poteri internazionali. Perché quelle dell'austerità verso il basso e dell'accumulazione di ricchezze e di posizioni dall'alto sono ritenute da governi e potentati le strategie adeguate a tenere sotto controllo un mondo sempre più fluido e in transizione verso nuovi assetti egemonici. Ed hanno ragione se l'obiettivo è preservare il sistema capitalistico. Anche certamente a costo della guerra.

Ritornando alla nostra legge di bilancio, come ogni anno la campagna Sbilanciamoci!, sostenuta da 48 organizzazioni della società civile, propone una sua contromanovra. In quella di quest'anno, tra le tante proposte, vi sono una piccola riforma del fisco che attui una vera imposizione progressiva, facendo pagare di più a chi ha di più,

una tassazione adeguata delle rendite e delle transazioni finanziarie; una nuova politica industriale, attivata anche da investimenti pubblici, che punti su produzione di beni e servizi verdi, diffusione e applicazione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, produzione di beni e servizi alla salute e al welfare pubblico; l'introduzione di una forma di reddito di cittadinanza. Tutto ciò verrebbe attuato, precisano nel loro documento, rispettando il principio del pareggio di bilancio, senza contravvenire alle politiche di austerità. Di conseguenza si tratta solo di scegliere diversamente. Niente di più vero e leggendole le proposte di Sbilanciamoci! queste appaiono di assoluto buon senso. Ma quando mai il buon senso ha contato nelle scelte dei governi!

E tuttavia il punto focale è un altro: è credibile che vengano attuate delle riforme vere in assenza di movimenti di lotta che si propongono non solo una più equa distribuzione delle ricchezze ma anche il superamento di un modello di società fondato sullo sfruttamento?

Angelo Barberi

# Caso Mastrogianni. 17 condanne per la morte del maestro anarchico

## Un po' di giustizia è fatta

**S**alerno - Sei medici e undici infermieri colpevoli. Diciassette persone condannate per la morte del maestro anarchico Francesco Mastrogianni, avvenuta nel reparto di psichiatria dell'ospedale di Vallo della Lucania (Sa). Così ha stabilito la Corte d'Appello di Salerno, alla fine di un lungo processo durato due anni e otto giorni. La sentenza riduce le pene dei medici, equilibra le colpe e le distribuisce anche al personale paramedico. Colpo duro per gli undici infermieri completamente assolti nella sentenza di primo grado emessa il 30 ottobre 2012 dal tribunale di Vallo della Lucania, mentre i sei medici erano stati condannati a pene tra i due e i quattro anni di reclusione. Anche gli avvocati si dicono sorpresi dall'esito.

La Corte d'Appello di Salerno, presieduta dal giudice Michelangelo Russo, giudici a latere Elvira Castelluzzi e Enrico Ferrara, nella sentenza mette in prima fila gli infermieri e condanna Giuseppe Forino, Alfredo Gaudio, Antonio Luongo, Nicola Oricchio e Marco Scarano a un anno e tre mesi di reclusione; Maria D'Agostino Cirillo, Carmela Cortazzo, Antonio De Vita, Massimo Minghetti, Raffaele Russo e Antonio Tardio ad un anno e due mesi. I medici del reparto iRocco Barone e Raffaele Basso vengono condannati a due anni; Michele Di Genio, primario, a un anno e undici mesi; Amerigo Mazza e Anna Angela Ruberto ad un anno e dieci mesi; Michele Della Pepa a un anno e un mese. Tutti gli imputati sono condannati sotto il vincolo della continuazione del reato perché la loro condotta protratta nel tempo, in base agli art. 83 e 586 del Codice penale, ha determinato l'evento della morte di Mastrogianni.

Pur nella lievitazione delle pene la sentenza della Corte d'Appello di Salerno - per la prima volta - afferma che non basta ubbidire ad un ordine per non essere ritenuti responsabili di un reato. Nella sen-

tenza, anche se c'è poca giustizia per le pene, si riconosce che praticare la contenzione dei pazienti è un reato. Nella requisitoria del 10 aprile 2015 il Procuratore Generale Elio Fioretti aveva chiesto pene di quattro e cinque anni per i sei medici e pene di quattro e cinque anni per gli infermieri. La dr.ssa Maddalena Russo, subentrata al dr. Fioretti, nella sua brevissima replica di ieri mattina conferma le richieste del collega, ribadendo la responsabilità anche degli infermieri.

Ma che cosa aveva fatto di così grave per meritare il Trattamento Sanitario Obbligatorio? La notte del 30 luglio 2009 usciva con la sua auto da un'isola pedonale di Acciaroli, nota località turistica del Cilento. A folle velocità e con lo sguardo perso nel vuoto, argomentò il tenente dei vigili, ma senza provocare nemmeno un graffio a chi si attendeva nell'isola pedonale. Il TSO, illegittimo e illegale, è ordinato dall'allora sindaco di Pollicia, Angelo Vassallo, ma eseguito in un villaggio turistico del comune di San Mauro Cilento, nel cui territorio cui il sindaco di Pollicia non aveva nessun titolo e nessuna competenza territoriale per richiedere il TSO.

Inseguito e braccato la mattina successiva come un pericoloso criminale, entra nel mare di Acciaroli, che abbandona spontaneamente dopo due ore. Nel frattempo un medico, capovolgendo la norma, assecondando la richiesta del sindaco, chiede il TSO e una dottoressa, specializzata in medicina dello sport, lo conferma. Prima di salire sull'ambulanza, supplica: «Non mi fate portare all'ospedale di Vallo della Lucania, perché lì mi ammazzano», ma nessuno da peso alle sue profetiche parole. All'ospedale San Luca di Vallo della Lucania, nonostante che sia intestato a un santo, comincia il suo calvario. Anche se è tranquillo e saluta regolarmente i medici, dopo mezz'ora viene ordinata la sua contenzione. Mentre dorme, è legato al letto di contenzione alle mani e ai piedi. Resterà ininterrottamente le-

gato per ottantotto ore. Per quattro giorni non gli verrà dato né da mangiare né da bere. Abbandonato a se stesso, non viene neanche lavato e quando si lamenta l'unico intervento che fanno è quello di restringere i lacci di contenzione per ridurre i suoi movimenti e di buttarli in faccia un asciugamano. Anzi resta legato per sei ore finché da morto. Nell'indifferenza, nella barbarie e nella disumanità. Sua nipote, Grazia Serra, va a trovarlo, ma un medico non la fa entrare dicendole che lo zio si agiterebbe. La ragazza si meraviglia e torna a casa. La mattina del 4 agosto 2009 il sindaco di Castelnuovo Cilento, non l'ospedale, telefona alla sorella per dirle: «Franco non è più con noi», al che la sorella domanda se è scappato e apprende che è deceduto. Prima l'ospedale aveva telefonato alla moglie di un altro paziente, Giuseppe Mancoletti, anch'egli legato ai polsi, per dirle di portare i panni perché il marito era morto.

La tragica e incredibile morte di Mastrogianni è documentata in un lungo e inoppugnabile video disponibile su internet che docu-

menta minuto dopo minuto le atrocità alle quali è sottoposto per quattro giorni, senza trascrivere la contenzione fisica in cartella. Nessuno dei medici lo annota nella cartella clinica, nessuno degli infermieri si domanda se è giusto trattare così un essere umano, che, supplicando di essere sciolto, si spegne al quarto giorno.

Nell'obitorio, con il responsabile che sollecita i vestiti, ai polsi e alle caviglie si notano ferite sanguinanti profonde fino a due centimetri, prodotte dalle fascette di contenzione in dotazione dell'ospedale. Solo allora si scopre che è stato contenuto barbaramente. È l'unico caso al mondo di contenzione ad avere una documentazione video inoppugnabile e agghiacciante.

Mastrogianni, alto un metro e 94, era un maestro elementare di grande umanità e sensibilità. Proprio quell'anno aveva insegnato alle scuole elementari di Pollicia e gli alunni lo avevano affettuosamente definito nei loro disegni «il maestro più alto del mondo» e anni dopo ne scriveranno nel loro giornalino parlando con grande affetto.

Giuseppe Galzerano

## PER I 40 ANNI DEL GIORNALE

A gennaio saremo impegnati in varie località dell'isola per rendere onore al 40° compleanno di Sicilia libertaria. Elemento comune a tutte le iniziative sarà il percorso lungo la storia dell'editoria anarchica siciliana, dall'800 ad oggi, attraverso la raccolta di oltre 200 testate giornalistiche arricchite da didascalie e biografie dei principali redattori, letture di brani e proiezioni video. Le serate si concluderanno con l'esibizione del gruppo sassarese "Ificrate e i suoi pelasti" che, riarrangiando un ampio repertorio di canzoni popolari e di lotta, condurrà il pubblico in un lucido viaggio artistico attraverso i mutamenti delle condizioni sociali, economiche ed intellettuali dall'Unità d'Italia alle contestazioni degli anni '60/'70 fino ai nostri giorni.

Il programma dettagliato uscirà sul prossimo numero di gennaio, che dedicherà anche due pagine all'evento. Per adesso ci limitiamo a fornire il quadro d'insieme delle serate, con le varie date già definite:

**Domenica 22 Gennaio:** Teatro Montevergini Occupato oppure Arci Tavola Tonda - Palermo.

**Mercoledì 25 Gennaio:** Caltanissetta, all'interno di una giornata sui Fasci dei lavoratori (qui senza concerto).

**Giovedì 26 Gennaio:** Teatro Coppola - Catania

**Venerdì 27 Gennaio:** Centro Servizi Culturali - Ragusa

# AL DI QUA.

## Ma quanto ci costa la Chiesa cattolica!

**F**orse non molti se ne sono accorti, ma a fine novembre è finito il Giubileo, esattamente giorno 20. Il papa ha chiuso la porta santa, con una scenografia da brivido: mentre spostava i battenti per rinchiudersi dentro, alle sue spalle schiere di fotografi dimenticati all'interno lo riprendevano, a futura memoria. Il fatto che pochi se ne siano accorti deriva dal flop rappresentato da questo Giubileo della Misericordia: un anno in sordina, con pochi guizzi (la sfilata della mummia di Padre Pio e la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta) e molte polemiche. I dati ufficiali parlano di poco più di 20 milioni di pellegrini, rispetto ai 33 milioni preventivati: un bel calo del 40% che va in controtendenza con la simpatia che Bergoglio sembrava aver conquistato.

Quali che siano state le cause, è certo che il calo di presenze rappresenta anche un buco nel preventivo delle entrate, se è vero come è vero che i Giubileo si fanno per fare cassa. L'unica cosa certa sono le spese del Comune di Roma e degli enti che hanno dovuto pagare i costi della gestione dell'impresa, come - per fare un solo esempio - quelle occorrenti per smaltire i 64 milioni di tonnellate di rifiuti in più lasciate dai pellegrini nella "città santa".

Meno male che le vie del Signore sono infinite, soprattutto le vie per raschiare denaro dalle casse pubbliche italiane, molto frequentate dai burocrati vaticani. Come dimostra l'elenco sottostante, che l'UAAr aggiorna regolarmente.

### I costi della Chiesa (che paghiamo noi)

La stima dei costi annui della Chiesa è: € 6.456.926.143 (Tabella riepilogativa aggiornata al 7/5/2016)

Otto per mille: 995.462.000

Otto per mille di competenza dello Stato: 236.335

Cinque per mille: 54.500.000

Esenzioni Irpef per erogazioni liberali: 10.000.000

Esenzioni Imu (Ici, Tares, Tasi): 620.000.000

Riduzione Ires: 100.000.000

Riduzione Irap: 150.000.000

Esenzioni Iva: 100.000.000

Altre esenzioni fiscali e doganali: 45.000.000

Pensioni: 85.000.000

Benefici statali sulle pubbliche affissioni: 2.000.000

Benefici statali per gli oratori: 2.500.000

Contributi statali per i cappellani nelle Forze armate: 20.000.000

Contributi statali per i cappellani nella Polizia di Stato: 9.000.000

Contributi statali per i cappellani nelle carceri: 8.000.000

Contributi statali per i "grandi eventi" della Chiesa cattolica: 0

Insegnamento della religione cattolica nelle scuole: 1.250.000.000

Contributi statali alle scuole cattoliche: 400.000.000

Contributi statali alle università cattoliche: 40.477.680

Contributi statali all'editoria cattolica: 15.000.000

Tariffe postali agevolate: 7.500.000

Riduzione del canone TV: 370.000

Ambasciate presso la Santa Sede: 10.000.000

Sicurezza delle gerarchie e delle proprietà ecclesiastiche: 40.000.000

Consumi idrici ed energetici del Vaticano: 5.000.000

Beni immobili statali adibiti a edifici di culto: 200.000.000

Servizio civile: 20.000.000

Finanziamenti statali all'associazionismo sociale: 880.128

"Legge mancia": 1.000.000

Altri contributi statali: 100.000.000

Spese straordinarie delle amministrazioni locali in occasione di importanti eventi cattolici: 20.000.000

Contributi delle amministrazioni locali alle scuole cattoliche: 500.000.000

Utilizzo dei fondi strutturali europei: 107.000.000

Cambi di destinazione d'uso: 150.000.000

Servizi appaltati in convenzione ad organizzazioni cattoliche: 150.000.000

Convenzioni pubbliche con la sanità cattolica: 167.000.000

Contributi regionali per i cappellani negli ospedali: 35.000.000

Contributi regionali agli oratori: 50.000.000

Altri contributi erogati dalle Regioni: 242.200.000

Altri contributi erogati dalle Province: 70.700.000

Contributi comunali per l'edilizia di culto (oneri di urbanizzazione secondaria): 94.100.000

Contributi comunali per i cappellani cimiteriali: 6.000.000

Esenzioni comunali dalla tariffa per la gestione dei rifiuti: —

Edifici di proprietà comunale concessi a condizioni di favore a enti e associazioni cattoliche: 15.000.000

Sconti comunali per l'accesso a zone a traffico limitato: 2.000.000

Altri contributi erogati dai Comuni: 257.000.000

Benefici concessi da enti, fondazioni e società a partecipazione pubblica: 200.000.000

Cerimonie di culto in orario di lavoro nelle amministrazioni pubbliche, negli enti e nelle società controllate dallo Stato: 1.500.000

Interessi sul debito: 87.500.000.

\*\*\*

Tornando al Giubileo, l'unico suo "botto finale" è stato l'annuncio della "bolla palale" "Amoris laetitia", cioè la svolta storica sulla comunione ai divorziati risposati, uno di quegli strappi cui ci ha abituati Bergoglio, necessari ad aggiornare la chiesa ai tempi cancellando secoli di indiscussa verità, di condanne, denunce, emarginazioni, peccati e così via. Non tutti hanno digerito la novità, ma alla fin fine se i divorziati risposati di fede cattolica troveranno di nuovo le porte della chiesa aperte ci saranno quanto meno un po' di sedie in più occupate durante la messa. La prossima messa? probabilmente la comunione agli atei. Sarà bellissima. Ne parleremo presto...

**Quelli del Banco (alimentare)**

Il 26 novembre abbiamo tutti incontrato quegli omini e quelle omine con i giubbotti fosforescenti e la scritta "Banco alimentare", piazzati nei supermercati a raccogliere donazioni. Quanti di noi hanno lasciato qualche scatoletta di pelati o mezzo chilo di pasta, un po' per solidarietà un po' per la difficoltà a superare indenni quella barriera buonista? L'idea non è male: un giorno l'anno promuovere la solidarietà ai meno abbienti, anche se questa forma di elemosina non porta cambiamenti sostanziali, ma almeno fa mangiare qualcuno. I problemi sono altri: il Banco Alimentare è un'emanazione di Comunione e Liberazione; al suo vertice dal 1997 al 2012 vi è stato, come presidente, Don Mauro Inzoli, conosciuto anche come "padre Mercedes" per l'amore per le auto di lusso, di recente condannato per 8 episodi di pedofilia a 4 anni e 9 mesi di reclusione; nella sua veste di rettore del Liceo linguistico Shakespeare di Crema e di leader di Comunione e Liberazione, ha approfittato di tanti ragazzini (per il Gup i casi sarebbero oltre 100), quasi tutti figli di aderenti a CL. Uno dei suoi argomenti era il "battesimo dei testicoli", con cui iniziava il palpeggiamento dei minori. Già "spogliato" da papa Ratzinger, è stato parzialmente riabilitato da Bergoglio, e ora può tornare a dir messa in privato. Il Gup di Cremona aveva chiesto 6 anni di reclusione, ma il prete ha usufruito dello sconto per il rito abbreviato. Di rilevante in questa storia è il boicottaggio del Vaticano, che si è rifiutato ancora una volta di collaborare con la giustizia italiana. Scompiglio nelle famiglie cielline, divise tra chi ha continuato a manifestare la sua fiducia al leader, anche mettendosi contro i propri figli e vittime, e chi ha invece combattuto a testa bassa per arrivare alla condanna del pedofilo, grande amico dei politici e dei potenti.

Certo non è l'unico caso emerso in questo periodo, ma visto il livello del p-orco, era giusto raccontarlo.

Buon solstizio d'inverno a tutti dal vostro

Fra' Dubbio

## LIBRI

## Lettere dalla Kirghisia

Silvano Agosti, *Lettere dalla Kirghisia*, Edizioni L'immagine, 2014.

È un libro di dieci lettere spedite a degli amici immaginari, scritto con un linguaggio molto semplice, che fa molto riflettere, aperto a tutti, in particolare quei soggetti che vogliono realmente cambiare e sperimentare la vita in maniera alternativa al sistema attuale.

L'autore arriva a Kirghisia per trascorrere le ferie, e di questo luogo forse unico al Mondo si rende subito conto come sia a reale misura d'uomo, dove ogni soggetto viva nel rispetto reale dell'altro e di conseguenza di se stesso.

A Kirghisia ci sono due Governi, uno si occupa della cosa pubblica, l'altro del miglioramento delle strutture; chi ne fa parte lo fa da "volontario" percependo per tutto il mandato lo stesso stipendio che percepiva nella sua attività precedente. Sia nel settore pubblico che in quello privato si lavora tre ore al giorno a pieno stipendio, orario che si vuole portare a due ore perché le nuove tecnologie permettono di affrancarsi dalla fatica del lavoro. Le persone lavorano con entusiasmo perché sanno bene di farlo realmente per l'altro senza nessun fine di sfruttamento; il tempo dopo le tre ore di lavoro viene dedicato al cibo, alla creatività, all'amore, a se stessi, ai propri figli, ai propri simili, per celebrare la vita nei modi più creativi possibili. A Kirghisia non ci sono ferie, appaiono ridicole, insensate, vengono considerate superflue, prodotto di una vita alienata dalle tensioni e dagli stress delle otto ore di lavoro al giorno che si facevano prima.

La scuola viene fatta all'aperto nei Parchi, ma anche al chiuso se il tempo non lo permette; sia i bambini di cinque anni che i giovani fino a sedici, giocano tutto il giorno alla presenza di persone adulte che intervengono solo se c'è da risolvere qualche problema. Non si studia ma si impara, perché l'imparare è più rapido rispetto allo studio. Ogni Parco è diviso in settori del sapere denominati: Casa Della Filosofia, della Geografia, del Corpo Umano, degli Animali, della Letteratura, delle Lingue, della Matematica, della Musica, del Teatro, del Cinema, dei Sogni. Con i soldi che prima si spendevano per i Presidi, gli Ispettori, il Corpo Insegnante, i Bidelli, si garantiscono quotidianamente i pasti per tutti gratuitamente e si rinnovano le attrezzature quando necessaria. Nella scuola di Kirghisia non si danno compiti per casa, non si fanno interrogazioni né si rilasciano diplomi.

Nelle Piazze ci sono sempre gruppi di lettura che leggono brani di Letteratura, di Filosofia, recitano poesie e si fanno anche improvvisazioni poetiche per sollecitare in ognuno la creatività, la libertà di espressione.

È proprio vero, che in fondo la vera cultura sono i comportamenti di ognuno di noi, non il potenziale culturale atrofizzato del soggetto, chiuso in pubblicazioni, che lo fa vivere di rendita lavorando per dei gruppi di potere. A Kirghisia ogni soggetto che diviene anziano viene nominato ad onorem "Insegnante di vita" e viene invitato nei Parchi e alle Televisioni a raccontare la propria esperienza e la propria visione del mondo.

Con i soldi che si spendevano per le armi, le prigioni, i tribunali, le guardie del corpo, i poliziotti, gli insegnanti, le sigarette, l'alcol, le prostitute, i ministri, i deputati, viene garantito una pasto al giorno gratuito per tutti. Le armi sono state seppellite in un cimitero, perché a Kirghisia si è contro ogni guerra e di conseguenza contro la fabbricazione e l'uso delle armi.

C'è un ospedale per ogni città, ma sono pochi gli ammalati, perché quando la gente è libera realmente non soffre dei malesseri di cui prima soffriva, di conseguenza non si ammalava e vive nel presente e in armonia con se stessa e gli altri, ma soprattutto con un corpo che esprime vitalità e felicità.

Franco Basaglia è un Cittadino onorario di Kirghisia, un uomo e uno Psichiatra alternativo che ha combattuto per mettere fuorilegge i

manicomi, liberando decine di migliaia di ammalati dai letti di contenzione e dagli elettroshock.

Compiuti i diciotto anni ogni abitante ha diritto ad una casa dove poter vivere la sua vita autonomamente.

A Kirghisia non c'è conflitto tra sogno e realtà, infatti, chi desidera fare l'amore mette un piccolo fiore azzurro sul petto in modo che tutti lo possono sapere, e potere avviare il dovuto dialogo e corteggiamento. Si ci educa così ad ascoltarsi, a seguire i propri sentimenti senza nessuna ipocrisia nei riguardi del sesso, evitando i falsi moralismi e tutte quelle forme di potere legate al sesso e al corpo, su cui il potere civile e il potere religioso hanno esercitato il controllo culturale e sociale. A Kirghisia si è capito che molti dei tormenti e dei guasti che opprimono la gente riguardavano la gestione dei sentimenti, perché si viveva la divisione tra tenerezza, sensualità e amore. Infatti, la tenerezza vissuta senza sensualità e amore portava al consumo di pornografia, e l'amore privo di sensualità e tenerezza conduceva al misticismo.

Non esiste nessuna Costituzione scritta, ma è come sottinteso un solo articolo che recita: "Ogni progetto, ogni iniziativa vanno concepiti solo nell'interesse di tutti e non di alcuni".

A Kirghisia non c'è Polizia, né Vigili Urbani, ci sono i Guardiani della Pace, che hanno il compito di osservare ed eventualmente di intervenire nei casi estremi in cui vengono commesse delle scorrettezze, e invece di sparare pallottole mortali sparano sostanze che addormentano, e quasi tutti quelli che vengono colpiti al risveglio manifestano felicità per non essere stati uccisi, di conseguenza riparano ai torti fatti lavorando con molto entusiasmo.

Non ci sono feste, né Santi Patroni da festeggiare, né ci sono monumenti a uomini illustri; si pratica il miracolo di essere e di stare insieme, divenendo ogni giorno una festa per tutti, in quanto si celebra la vita apertamente e sotto ogni aspetto. La famiglia si estende a dimensioni comunitarie, e le "Memorie del sorriso" per i Kirghisiani sono un "Monumento ai vivi". Ogni abitante di Kirghisia considera se stesso e gli altri un capolavoro della natura, di conseguenza non c'è spazio per mentire, per rubare, per uccidere.

Si potrebbe dire che in questo libro di lettere di Silvano Agosti - autore di un cinema indipendente, non commerciale e fuori da ogni circuito di distribuzione, che può essere visto nella Saletta del suo Cinema "Azzurro Scipioni" di Roma - c'è l'ironia tagliente e dissacrante di un Libertario nei confronti del potere economico, culturale, religioso, politico, sociale, globale, un'ironia tagliente e dissacrante, che decostruisce simbolicamente il sistema colonizzatore dell'Occidente, che continua a rubarci la vita, indicando una "via" in cui possano avviarsi i popoli del Pianeta terra. Il libro può essere letto e interpretato come una Fiaba, una metafora dell'immaginario di una collettività che vive proiettata in un Sogno, in "ciò che gli manca"; in quel Sogno e in quel Mito ancora oggi relegato nel ruolo di una Utopia, prima o poi "a venire". "... basta saper immaginare un'isola, perché quest'isola possa realmente esistere" - scrive Silvano Agosti nella prima lettera. In queste pagine ci fa sentire l'odore, il sapore, la dimensione e il senso di quella possibilità di cambiamento reale della vita di ognuno di noi, di una società libera dalla paura, dai ruoli con cui ci si identifica, dal ricatto del lavoro, dalle sovrastrutture culturali. Lettere dalla Kirghisia è uno schiaffo in faccia a tutti gli attori e le comparse che portano avanti il sistema capitalista piramidale e gerarchico, basato sulla proprietà privata, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la divisione del lavoro in intellettuale e manuale, le classi sociali, il militarismo, gli Stati e i Governi che si dicono Democratici ma che sono invece autoritari e violenti di per sé, guerrafondari e storicamente da sempre avversari delle classi sociali più deboli.

Roberto Bellasai

Musica. *Smegma Bovary, Coppa del nonno (Doremillaro 2016)*

## Oggi ascolti gli Smegma Bovary domani tradirai il tuo Paese

Il cd è una porcheria e loro sono dei cialtroni. Punto. La recensione di "Coppa del Nonno", il secondo disco di Smegma Bovary, band catanese di synth pop senile, come dicono loro stessi credendo di fare gli spiritosi, potrebbe finire qui.

Questo se solo fossimo delle persone serie. Solo che, considerato il fatto che non lo siamo per niente, che la televisione si era rotta, che il Lebowski - il locale che ha ospitato il live degli Smegma - è praticamente sotto casa e che quel giorno non c'era niente, ma proprio nient'altro da fare, in un triste sabato sera, triste come possono esserlo solo le sere del sabato quando il tuo spacciatore di fiducia ha il telefono staccato, sono andato al loro concerto. Sul palco tre attempati impiegati di provincia vittime di un giovanilismo a tutti i costi, accomunati da alito cattivo e inimicizia con il sapone.

Ad applaudirli degli adolescenti illusi, separati in casa, proprietari di cani e relativi cani, melanconici, avvinazzati e barboni di passaggio. Tutti ciechi e sordi, nonostante l'alto volume e le cretinate dette e fatte sul palco.

Intanto strombazzati riferimenti agli anni Ottanta, alla new wave, all'italo-disco di cui sproloquiano i vari compilatori di fanzine digitali a proposito degli Smegma in realtà diventano, nelle mani di questa discutibile band, soltanto riferimenti bassi, beceri e, anzi, non si capisce come qualche recensore tra i più eccitabili possa addirittura vedere qualche pur vaga somiglianza tra loro e i CCCP. Bisognerebbe invece precisare che i brani degli Smegma sono dei pericolosi worms acustici, di quelli che se vi entrano in corpo, e loro sanno da dove, potreste ritrovarvi a cantare i ritornelli scemi delle loro canzoni per settimane intere. Gli Smegma nei loro testi invocano

Max Pezzali, parlano di tumori, psicofarmaci e furti di sperma. Un loro brano dal sapore gozzaniano, "Amo le ragazze", riesce perfino a evocare, nella versione dal vivo, sfiga, cipressi e urne alla Mario Praz. Va detto: loro sono semplicemente i Donald Trump del synth pop, una bolla speculativa che si nega. Anzi: più un bubbone che una bolla.

Emiliano Cinquerrui, lontano parente dell'omonimo e stimato avvocato catanese è il, ehm, cantante. Praticamente il terzo Righiera: occhiali da sole con montatura gialla a cuore, spolverino leopardato, t-shirt satanista. Nei parlari tra un brano e l'altro, il nostro snocciola banalità con un tono da Carmelo Bene per fuorisede, citazioni che vanno da Nick Land e l'accelerazionismo alla Loretta Goggi di "Maledetta Primavera". Assieme a lui Giuseppe Schillaci, in evidente stato di ubriacchezza molesta, con una tastiera suonata maldestramente e adetto a premere il play del computer trasformato in macchinetta del karaoke; alla chitarra Marcello Caudullo, quest'ultimo un talento sprecato che versa in evidenti ristrettezze economiche e che solo per portare a casa qualche euro, come ci confesserà in privato tra le lacrime, è costretto a unirsi agli imprevedibili Cinquerrui e Schillaci.

Messaggi zero, stupidaggini a mille, un unzunzun da fonderia e basi da terza media. Perché, allora, ascoltarli?

Volendo esagerare, cosa che come si è capito ci viene facile, si potrebbe dire che gli Smegma Bovary sono il necessario contravello a musiche scadute e pupazzi canterini, alle schifosità infiocchettate di estetica, cultura, impegno e buonismo con le quali l'industria discografica ingozza un pubblico a quat-



tro zampe. Insomma: un tritarifiuti che trasforma la merda in plastica e viceversa. Ma queste sono suggestioni tutte nostre, vittime come siamo di buoni sentimenti, cattive letture, crisi di astinenze varie e allucinazioni uditive.

Loro, gli Smegma, di questi discorsi se ne fregano e, anzi, dal vivo continuano a sparare frasi che vorrebbero épater le bourgeois ma che, in verità, più che altro assomigliano ai bambini quando dicono cacca-piscia cacca-piscia. Al massimo, sono i Sex Pistols del karaoke, dei neo melodici dal frigo vuoto: pupazzi anche loro. Di musica neanche a parlarne. Tanto basterebbe per invocare l'intervento degli squadroni della morte della SIAE.

A riprova, qualche estratto da una conversazione tra ubriachi fatta con gli Smegma prima che iniziasse la buffonata di questo loro sedicente concerto. Fior da fiore, cazzata da cazzata. "La struttura dei brani è costituita dal plagio, e plagiato solo quello che capita". "Gli Smegma? Un defibrillatore. Un

gruppo degenerazionale "Italiani brava gender". "All'origine del progetto c'è la necessità di un karaoke a casa propria e un pessimo rapporto con i software. Il nostro è vezzo senza godimento". "Noi condividiamo gli stessi gusti: birre di scarsa qualità, materia, artigianato". "Il nostro messaggio? Fare gruppi segreti di una persona sola dotata, affinché possa chiamarsi da sé, di due cellulari. La nostra parola chiave? Dissipazione e cattiva igiene personale". "Avremmo preferito che il Nobel per la letteratura invece che a Dylan fosse stato assegnato a Iggy Pop. Meglio ancora a Billy Idol". "Non abbiate paura delle cover band. Esse sono il futuro."

Intanto che i tre continuano a sparare minchiate, usciamo dal locale diretti verso la macchina degli Smegma. Indecisi se farci l'autoradio o tagliare le gomme dell'auto, alla fine decidiamo per entrambe le cose. L'ospitalità innanzi tutto.

Aldo Migliorisi  
al\_mig@hotmail.com  
http://aldomigliorisi.blogspot.com

## WEB. Il terrorismo delle coglionate, ovvero: Il popolo ama le bufale

Ho appena scoperto di avere, su Facebook, quasi novecento "amici". Anche se tra questi di autentici amici ce ne saranno appena l'uno per cento, è evidente che rappresentano una cerchia abbastanza selezionata di persone, realizzata sulla base di diversi elementi di condivisione. Per questa ragione non posso fare a meno di arrabbiarmi tutte le volte che qualcuno di loro ripropone, chiedendo assenso e condivisione, notizie o eventi che puzzano di falso anche da distanze siderali. Mi domando, infatti, come è possibile che persone che io conosco e stimo siano tanto sprovvoluti o francamente stupidi da credere al fatto che, a partire dal mese prossimo, facebook o WhatsApp sarà a pagamento, che la moglie di Renzi voterà No al referendum o che occulti centri di potere ci tengono nascosto il fatto che il cancro si cura con bicarbonato e limone. Possibile che chi legge e mette in circolo queste fandonie non

abbia non dico un minimo di senso critico, ma neppure una briciola di senso comune? Questa constatazione dovrebbe indurci a riflettere sullo stato di salute della verità.

Qualcuno ha detto che la verità è rivoluzionaria. Bisogna desumerne che la società attuale, basata sulla menzogna più di ogni altra, sia più che mai reazionaria. Disinformazione e malinformazione sono presenti in questa, più che in ogni altra precedente società, perché siamo giunti ad un incremento esponenziale della quantità di dati disponibili, in larghissima parte forniti e/o manipolati da ogni tipo e dimensione di centri di potere. La novità sta nel fatto che la bufala, cioè l'informazione sbagliata, scorretta e fuorviante, grazie ai social network, è diventata espressione di una massa sterminata di popolo, che democraticamente ne produce, ne riproduce e ne consuma gratuitamente e incessantemente.

Il potere auofocondante del pas-

saparola finisce per mettere il pasaparola al potere. Questa circostanza non sfugge a chi oggi governa l'opinione pubblica e a chi è smanioso di governarla domani. Lo dimostra il fatto che le esternazioni dei politici avvengono ormai su Twitter e Facebook e che la pentastellocrazia si regge sul Web.

L'uso diretto dei social network da parte di masse enormi, tuttora e per lungo tempo ancora in crescita, potrebbe far pensare ad uno strumento libertario di democrazia diretta. Ma quando queste masse sono state sapientemente deprivate di ogni spirito critico (a cosa servirebbero, se non, chiese, scuole e mass media?) ecco avanzare lo spettro di una coglionaggine universale, forse la più atroce delle forme di terrorismo.

La democrazia degli stupidi ("Una persona stupida è una persona che causa un danno ad un'altra persona o gruppo di persone senza nel contempo realizzare alcun vantaggio

per sé od addirittura subendo una perdita" è la splendida definizione di C. M. Cipolla) dibatte e si accanisce per un sì o per un no, mi piace o non mi piace, per una risposta giusta o sbagliata: non ha posto per le domande, e per una in particolare, perché? Gli anarchici sono refrattari ad ogni verità che, essendo rivoluzionaria, deve essere cercata dappertutto perché non risiede da nessuna parte. Per questa ragione difficilmente si lasciano incantare dalle polpette avvelenate dei post costruiti dai furbi e propalati da ingenui e imbecilli.

In ogni caso, e come salvagente per tutti, esistono siti che in pochi secondi dissolvono le nebbie del dubbio: <http://www.bufale.net> oppure bufale un tanto al chilo <http://www.butac.it>. Su facebook <https://www.facebook.com/AdottaUnAnalfabetaFunzionale/> e <https://www.facebook.com/bufala/>.

Squant

## NOI. Il sito dell'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani si presenta

Questo progetto ha lo scopo primario di far conoscere, utilizzare e valorizzare i testi e la documentazione teorico/pratica prodotta dal movimento anarchico e libertario siciliano nei suoi duecento anni di storia.

Utilizzeremo la documentazione conservata all'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani - nato nel lontano 1994 come sezione dell'Associazione Culturale "Sicilia Punto L" di Ragusa -, e i documenti (studi, articoli etc) redatti dagli/dalle anarchici/anarchiche siciliani/e perché le analisi e le critiche, contenute in questi materiali, sono indispensabili in una società che tende a fagocitare e distruggere l'individuo.

Il sito è "in aggiornamento continuo", ovvero che tutto può essere rivisto e modificato dalla struttura al singolo testo.



È diviso in sei sezioni:

**Emeroteca:** in questa sezione saranno presenti e scaricabili le digitalizzazioni delle produzioni giornalistiche anarchiche (giornali, periodici, numeri unici e riviste) apparse in Sicilia.

**Biblioteca:** in questa sezione saranno scaricabili le digitalizzazioni di libri e opuscoli anarchici apparsi in Sicilia.

**Documenti:** questa sezione è suddivisa in Lavori originali (saggi, articoli, etc), prodotti da redattori e

collaboratori del sito, e Documenti storici, dove tenderemo di fornire un'edizione critica al materiale storico anarchico.

**Ri-Vista:** più che una sezione è una vera e propria rivista anarchica telematica, aperta a chiunque abbia testi da proporre e dibattere. Uscirà un numero ogni anno e sarà a pagamento l'ultimo numero che esce (questo per finanziare ricerche e manutenzione del sito) Gli articoli di questa rivista potranno essere riveduti e corretti dall'autore o integrati a parte da altri studiosi.

**Segnalazioni:** questa sezione conterrà segnalazioni di varia natura (bibliografica ad esempio), curiosità, articoli riprodotti da giornali o altri siti.

**Forum:** questa sezione indirizza ad un sito esterno dove verranno discussi tutti i contributi che potrebbero essere inseriti successivamente nelle al-

tre sezioni.

Il sito si autofinanzia con i contributi volontari dei/delle redattori/redattrici e dei/delle collaboratori/collaboratrici.

Per contattarci: [archivioanarchismosiciliano@gmail.com](mailto:archivioanarchismosiciliano@gmail.com)

## Controllate la vostra scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo che trovate attaccata sulla busta, in alto a destra sono riportati il mese e l'anno di scadenza di ogni abbonamento, affinché possiate regolarvi e rinnovarlo puntualmente.

Gli abbonati in ritardo sono pregati di regolarizzarsi; date le nostre scarse finanze non potremo spedirgli il giornale ancora a lungo.

# Cinema. "Io, Daniel Blake" (2016) di Ken Loach

## Dalla parte dei deboli

Newcastle. Daniel Blake è un falegname di 59 anni, in seguito a una crisi cardiaca non può più lavorare ed è costretto a chiedere il sussidio statale per invalidità (ma viene respinto e il falegname cerca di fare ricorso). Daniel conosce Katie, giovane madre di due ragazzini... è venuta da Londra per avere una casa popolare... non riesce a trovare lavoro e si rivolge alla "Banca del cibo" per sfamare la famiglia (finirà a fare la prostituta per comprare le scarpe ai figli). Tra Daniel e Katie nasce un rapporto di tenera amicizia e d'indignazione verso la burocrazia disumana del welfare inglese... Daniel non riesce a districarsi tra i computer, la rete e i moduli da riempire... scrive sui muri dell'ufficio statale la sua protesta e chiede un incontro per riesaminare la sua situazione... naturalmente viene arrestato... vende tutti i mobili della casa per sopravvivere e quando va (insieme a Katie) davanti ai giudici del riesame, muore d'infarto nel bagno. Sono pochi i proletari che lo piangono... al "funerale dei poveri" che viene fatto di primo mattino (perché costa poco)... Katie legge una lettera di Daniel, dove il falegname chiede rispetto e dignità anche per un cane e lui è stato assassinato dallo Stato.

Il film di Loach (che ha vinto la Palma d'oro al Festival di Cannes per il miglior film), ritorna sulle tematiche del proletariato inglese offeso dalle istituzioni... l'affabulazione è quella del realismo sociale schierato dalla parte dei deboli, degli esclusi, degli offesi... certo non contiene la radicalità di *Poor cow* (1967) o la complessità di *Family Life* (1971), e forse è meno efficace di *Riff Raff* (1991) o *Piovono pietre* (1993), tuttavia *Io, Daniel Blake* resta una critica profonda

delle discriminazioni, delle ingiustizie, delle angherie che subiscono i nuovi poveri d'Inghilterra... è un cinema dell'indignazione quello di Loach... dove le vittime finiscono per trovare la loro esistenza nella rinuncia o nella correlazione con chi li malversa... la servitù diventa volontaria sino a quando la parola degli ultimi non si fa coro e dà inizio allo smantellamento della menzogna istituzionale... quando gli uomini sono trasformati in animali sottomessi, ogni forma di dissenso è giustificata... anche quelle più estreme... c'è un tempo per seminare e un tempo per raccogliere, il tempo della falciatura, il tempo del ritorno delle lucciole a maggio. La libertà non si concede, ci si prende! E i mezzi sono tutti buoni.

Al fondo del film di Loach c'è la libertà di scelta che implica il rispetto... la rivolta dell'inedito... il "divenire rivoluzionario degli individui" (Gilles Deleuze) che dicono no! all'atarassia di un'epoca della disuguaglianza fondata sulla paura e l'esclusione... dove "con un abito da sera e una cravatta bianca, anche un agente di borsa può guadagnare la reputazione di essere civilizzato" (Oscar Wilde) e un politico, quale che sia il profumo griffato che usa, puzza sempre di merda!

La storia dell'uomo (come quella dell'arte) presuppone le rotture epistemologiche (della conoscenza certa) che la condizionano... la miseria intellettuale, culturale, politica di questo tempo si evidenzia nel numero di guerre in atto e nell'accettazione del neoliberismo come pratica terroristica del paradiso in terra.

Va detto. La civiltà dello spettacolo si manifesta nell'abbandono mistico alla trascendenza della merce... l'unificazione felice della società consumerista porta alla devozione delle masse verso i padroni

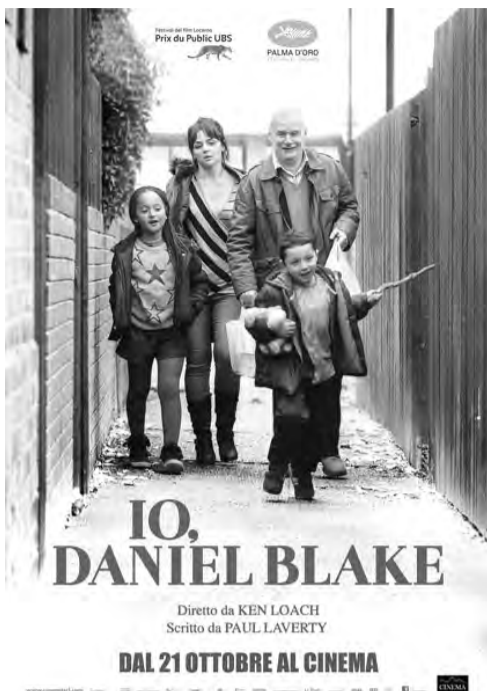
dell'immaginario: "Lo spettacolo non canta gli uomini e le loro armi, ma le merci e le loro passioni... dove domina lo spettacolare concentrato domina anche la polizia" (Guy Debord). Il capitalismo finanziario/burocratico detiene il lavoro sociale totale e nel suo spettacolo si accompagna alla violenza permanente con la quale impone l'unità della miseria. La rimaterializzazione del reale conduce a una battaglia delle idee e alla sconfitta dell'impotenza... "la rivoluzione politica trasforma il mondo. Essa comincia col trasformare la vita quotidiana" (Henri Lefebvre) o viceversa. Passare dalla vergogna alla collera non è solo necessario, ma utile per avvicinare il dogmatismo del potere alla sua fine.

In *Io, Daniel Blake* la forza discorsiva di Loach è rigorosa, essenziale in ogni inquadratura e mette in contrasto la follia assistenziale dello Stato con il diritto di avere diritti degli scartati. La sceneggiatura, scritta da Paul Laverty, intreccia dialoghi asciutti ad ambientazioni proletarie e nei corpi, atteggiamenti, posture riprende una concezione della vita giusta che è stata smarrita. Dave Johns interpreta Daniel Blake in maniera misurata... gli sguardi, i gesti, le camminate figurano una povertà che non comprende e riflette una dignità mai perduta... anche Hayley Squires delinea Katie su registri espressivi davvero alti e la loro semplicità attoriale restituisce alla narrazione il senso di amicizia, di dolcezza, di delicatezza mescolati alla sofferenza come rovina dell'anima. Il montaggio di Jonathan Morris fa da contrappunto all'impalcatura filmica e non ha niente a che vedere con quanto si smercia nella mediocrità televisiva. La fotografia di Robbie Ryan è quasi documentaria... non abbellisce né consacra l'univer-

so emarginato dei protagonisti e insieme alle musiche di George Fenton contribuisce non poco a disvelare il dolore di un'epoca dove il sistema spettacolare ha preso il posto di un'etica del lavoro distrutta dal calcolo egoista dei mercati globali.

*Io, Daniel Blake* non contiene solo il rigetto della burocrazia, della rapacità del potere o della pratica dell'indifferenza (anche tra gli stessi operai/cittadini)... è un'accusa radicale contro l'immoralità del mondo. Per Loach, a ragione, il bello e il brutto, il male e il bene, il giusto e l'ingiusto... dipendono da decisioni umane, storiche, demagogiche... i rapporti tra gli uomini sono cancellati a favore di apparati finanziari che costituiscono la legge e le merci sono strumenti dell'umanità approntati contro l'uomo. I partiti, i politici, le autorità, le economie, i mezzi di comunicazione di massa sono i dispositivi con i quali vengono assoggettati interi popoli e quando non bastano le strutture delinquenziali che li appoggiano, i persuasori dell'ordine costituito mettono in campo la polizia.

Per non dimenticare. Finire ciò che è stato fatto nel maggio 1968 è un compito difficile ma non impossibile... l'autorità, l'ordine, la



gerarchia, i poteri... sono sempre quelli... si tratta di farli tremare di nuovo... la liberazione del desiderio parte sempre con l'uccisione degli dèi... dopo il '68 nessun nuovo valore ha visto la luce, diceva... e solo il genio colterico libertario può mettere fine alla cartografia della miseria... la critica radicale di tutte le forme di potere implica una crisi profonda: quella del principio di autorità! Il divino, l'ingiusto, il terrore, i valori, la morale... sono confinati in cieli vuoti e solo l'uomo libero è la misura di tutte le cose! Tutto va rinnovato radicalmente! La libertà, come la verità, possono sconfiggere qualsiasi fanatismo... ogni rivoluzione è un'esperienza fraterna e una civiltà felice dipende dal suo conseguimento... che la festa cominci!

Pino Bertelli

## IN TOUR. Quasi un diario di viaggio nella Spagna libertaria

Sono stato invitato dai compagni di En Madrid otra Italia, coeditori con Descontrol della pregevole edizione spagnola del mio libro "L'anarchia spiegata a mia figlia", a recarmi a Barcellona e Madrid per alcune presentazioni. Il mio viaggio inizia il 27 novembre. Eli e Richi da Madrid vengono nella capitale catalana per "assistermi" nelle iniziative; spostarsi con loro è rivivere i mesi gloriosi della rivoluzione del 36-39 tanto sono attivi nell'indicarmi i luoghi degli eventi che sia a Barcellona che a Madrid, hanno visto protagonisti i nostri compagni: luoghi di comizi, barricate, scontri, occupazioni.

Visitiamo subito una fabbrica tessile dismessa e occupata con tanto di assegnazione da parte del comune e già si respira aria di autogestione e di libertà. La sera, ospiti di due compagni di Descontrol, lunghe discussioni su libri e movimento, con un assaggio di buona musica al piano alto.

Il 28, dopo una visita alle tombe di Francisco Ferrer, Francisco Ascaso e Buenaventura Durruti, al cimitero cittadino, dove lasciamo una copia di Sicilia libertaria quale nostro fiore, e dopo un gustoso pranzo vegano all'Ateneo libertario di Gracia, ci rechiamo a Manresa, cittadina medio-grande con un forte Ateneo libertario, sedi di CNT e CGT, bar libertario e case occupate. Alla presentazione - galeotta fu l'ora e il giorno - pochi compagni ma vivacissimi, un bel dibattito, e poi tutti a bere al bar una Ay Carmela!, birra dal forte richiamo rivoluzionario.

Il 29 ci spostiamo a Perpignan, appena oltre la frontiera, per incontrare Octavio Alberola, compagno delle mille battaglie contro la dittatura franchista, che, dall'alto dei suoi 88 anni, affronta i temi più disparati dell'attualità con la freschezza di un diciottenne. Motivo del nostro sconfinamento in Francia è l'intervista sull'azione temeraria che il nostro Franco Leggio fece a Valencia in pieno regime fascista, per esprimere solidarietà ai compagni e denunciare il franchismo.

La sera, dopo un giro alla libreria della CNT "La rosa de foc", e uno alla libreria "El lokal", siamo alla libreria Contrabando, uno spazio che affitta direttamente gli scaffali alle

case editrici e gestisce le vendite; prima di iniziare la presentazione ho un emozionante incontro con mio cugino Pino Gurrieri; non sto sbandando sul personale: Pino è stato, con altri anarchici provenienti dall'esilio tedesco, il fondatore e gestore della Pizzeria la Rivolta nel 1976-77, luogo storico e mitico di ritrovo dei libertari barcellonesi, e di altri spazi frequentati dagli anarchici.

La presentazione riesce, un po' meno le vendite. L'ambiente è giovanile e vivace, si discute dei temi del libro, alcune ragazze lo acquisiranno dopo aver ricevuto lo stipendio.

Il 30, dopo un pranzo siculo alla tipografia di Descontrol, con i giovanissimi compagni che gestiscono edizioni e stampa, e la birra autogestita "La rosa de foc" (questo è l'antico nomignolo di Barcellona), ci spostiamo a Madrid. Qui, dalla stazione a Casa de Campo, attraversiamo luoghi del mito rivoluzionario: Eli è bravissima a soffermarsi sui campi di battaglia, sui palazzi confiscati dalla rivoluzione, su come il regime ha cercato di cancellare memoria e ricordo anche abbattendo intere strutture.

L'1 dicembre siamo alla libreria "Contrabandos de suenos", nel quartiere Lavapiés, a due passi dalla sede centrale della CNT, vicino alla libreria La Malatesta e alla biblioteca anarchica. All'arrivo c'è già mezza sala piena, e la fila ad acquistare il libro. Quando cominciamo ci saranno oltre 100 persone, e molte che non riusciranno ad entrare nel salone. Le 30 copie del libro che

avevamo portate sono esaurite e ci sono richieste da evadere. La presenza è di giovani e giovanissimi; c'è stato un gran passa parola; tante le domane, anche sul referendum in Italia. Scopriremo che diversi sono ragazzi italiani dell'Erasmus. Col mio spagnolo faticoso riesco ad esaurire le questioni poste; alla fine diversi mi vengono ad abbracciare e a ringraziare. Con un gruppetto di italiani ceneremo assieme continuando la discussione.

Il 2 ci spostiamo in periferia, all'Ateneo libertario di Hortaleza, uno spazio integrato nel quartiere: entrando sembra un asilo nido, per la ludoteca che vi prende vita di giorno; al piano basso, dove mi cimenterò nella preparazione di una pasta alla norma vegana, c'è una palestra per lo yoga e per la boxe, attività questa rivolta ai ragazzi più "inquieti" del quartiere, con risultati ottimi. Una gran bella presentazione, un bel dibattito, e alla fine tutti vogliono la dedica sui libri (che esauriamo anche stavolta). Da notare il grande interesse sulla mafia, scaturito da diverse domande.

Il 3 mi è riservata una sorpresa: siamo al Taller Bohemia, nel paese della cintura Majadahonda, alla periferia opposta, un "negoziario" per graffiare con un laboratorio per la produzione di magliette e cose simili. Più che una presentazione c'è una lettura collettiva del libro, intercalata dai canti di Rosa Balistreri (e non solo) interpretati da Cristina, con Sergio alla chitarra e Richi al basso; ne viene fuori un mix coinvolgente e a tratti emozionante; tutti i libri venduti, tante dediche richieste; in

quanto all'ambiente: come essere a casa.

Dopo una giornata di riposo, il 5 concludiamo il nostro giro con due interviste radiofoniche, una a radio Cabeza de tormenta, l'altra ad Agora sol radio; alla prima si parla anche di lotta NO MUOS e di mafia e lotta antimafia, alla seconda si scava in profondità dentro gli argomenti del libro, mentre il punk ed il rock accompagnano le mie parole e quelle delle intervistatrici. Questioni di genere, femminismo, violenza, libertà e responsabilità sono alcuni

Pippo

## LUTTI NOSTRI. E' morto Amedeo Bertolo

Il 22 novembre a Milano, dove era nato nel 1941 e dove risiedeva, è morto Amedeo Bertolo, 75 anni, noto esponente del movimento anarchico e intellettuale di prestigio.

Nato nel 1941, avvicinosi giovanissimo all'anarchismo, fu protagonista con altri giovani a Milano, nel 1962, del rapimento del vice-console spagnolo a Milano Isu Elias. Rapimento che aveva come obiettivo quello di evitare l'esecuzione a Barcellona di un militante anti-franchista condannato a morte.

Il rapimento, assolutamente in-cruento, si risolse dopo pochi giorni, dopo aver ottenuto lo scopo prefisso. Il processo, svoltosi a Varese, si trasformò in un atto di accusa contro il franchismo. I giovani rapitori furono sostanzialmente assolti. Il fatto ebbe grande eco sulla stampa nazionale e internazionale e segnò una sconfitta per il franchismo, oltre che la salvezza di vite umane.

Docente di estimo alla facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano, Amedeo si è continuamente occupato della promozione di attività al contempo militanti e culturali, sempre insieme a Rossella Di Leo, la compagna di una vita. Nei primi anni '60 la rivista "Materialismo e libertà", nel 1971 la rivista anarchica "A" (tuttora esistente), nel 1975 il Comitato Spagna Libertaria, nel 1976 la rivista anarchica internazionale qua-

dei temi trattati.

Stanco per la lunga galoppata, e per lo sforzo di parlare in spagnolo, sono stato ripagato dalle tante visite a posti occupati e autogestiti, librerie e spazi libertari, dalle tante birre bevute e dai simpatici pranzetti, dalla grande affettuosità dei compagni che mi hanno ospitato e "scortato" e dal clima di fratellanza che ho incontrato in ogni posto. Torno a Ragusa con la Spagna nel cuore. Più di prima.

Pippo

drilingue "Interrogations", nel 1976 il Centro Studi Libertari/Archivio Pinelli, nel 1986 la casa editrice Elèuthera. E poi convegni internazionali, seminari, un'attività instancabile.

Amedeo Bertolo lascia due figli (Libero e Annalisa).

per la redazione di "A"

Paolo Finzi

La redazione di Sicilia libertaria si stringe attorno a Rossella, Libero e Annalisa per la grave perdita subita.

## Solidarietà con la Libreria Plume Noire di Lione.

In seguito all'attacco fascista contro la libreria La Plume Noire del 19 novembre scorso, facciamo un appello alla solidarietà al fine di poter continuare le nostre attività.

Continuare a far vivere questo luogo-risorsa per le lotte popolari e il movimento libertario è la migliore risposta ai tentativi di intimidazione dell'estrema destra.

In breve: un po', molto, appassionatamente, donateci quel che potete!

Indirizzando assegni a "La plume Noire, 8 rue Diderot - 6900 Lyon - Francia"

O con versamenti diretti indirizzati a "La plume noire" IBAN : FR16 2004 1010 0711 8625 8J03 850

## Agenda

### Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9

LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, via Mario Leggio, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86.

## Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

http://fasiciliana.noblogs.org/ La Cassa Federale è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania:** tel. 347 1334520 - **Messina:** via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa:** via Garibaldi 2 A - **Siracusa:** 340 3753421, **Palermo:** 333 9969241; **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

## Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

In cassa: 3.055,30 Rino de Michele (Zero Branco) 30 - Elisabetta Medda (Ameaglia) 20. In cassa 3.105,30

## Rendiconto

### ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 5, gruppo 8. Totale 13,00.

Abbonamenti: GENOVA Sommariva 20 - TRENTO Bari 20 - AMEGLIA Medda 20 - FIRENZE Alla Fonda 22. **Abb. +libri:** CAPPOLONA Daveri 35 - BENEVENTO Gallucci 30 - BELINZAGO NOVARESE Byron 100. **Abb. sostenitori:** ZERO BRANCO De Michele 50 - LIVORNO Frediani 40. Totale 337,00.

**Sottoscrizioni:** RAGUSA Di Mauro 5,00

### USCITE

Spedizioni: 214,10 Stampa: 380,00 Addebiti su c/c: 4,00 Postali: 6,18 Cancelleria: 5,60

### RIEPILOGO

Entrate: 355,00 USCITE: 609,88 Passivo: 254,80 Deficit precedente: 1.971,02 Deficit totale: 2.225,90

## LEGGETE ABBONATEVI E DIFFONDETE



**ATTENZIONE!** Prendete nota del nuovo ccp e del nuovo Iban Conto corrente postale **1025557768** intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa Codice Iban: **IT 90 0 0760117000 00 1025557768** intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

## ECONOMIA

### Sulla teoria della caduta tendenziale del tasso di profitto

Quella dell'epoca di Adam Smith era una società la cui economia si fondava in massima parte su artigiani, bottegai e contadini, ossia su piccoli operatori la cui capacità individuale di influenzare la domanda e il prezzo dei propri prodotti era minima o inesistente. L'ottimismo e la visione positiva di Smith circa il futuro della sua nazione e dell'umanità derivavano verosimilmente in grande misura dalla sua convinzione implicita ma ferrea che quella situazione così prossima alla concorrenza perfetta sarebbe rimasta un dato permanente e avrebbe prevalso alla lunga sui monopoli, rendite e manovre affaristiche e finanziarie. Egli ritenne, insomma, che la concorrenza, la libera iniziativa e la sovranità del mercato avrebbero finito per trionfare sul profitto, la rendita, l'accumulazione, la finanza, la speculazione e la concentrazione della ricchezza, e non viceversa, come invece è accaduto. Non per caso, quindi, concepì una teoria della caduta tendenziale del tasso di profitto, basata sulla tesi che il progressivo aumento della capacità produttiva complessiva e dei livelli di concorrenza avrebbe portato all'incremento dei livelli di progresso e benessere e, contestualmente, ad una sorta di lenta eutanasia dell'impresa.

Come noto, questa posizione teorica non fu solo sua, ma fu sostenuta, pur con argomenti diversi, da tanti economisti e pensatori successivi, come Ricardo, Marx e Veblen, ecc. Il punto di vista di Smith è anche a questo riguardo improntato a linearità, semplicità e buonsenso.

Appare saggio e perfino ovvio ipotizzare che le innovazioni, i cambiamenti e gli investimenti iniziali connessi all'impianto di un nuovo assetto di società umana abbiano un più elevato grado di utilità e remuneratività. Da un lato, infatti, essi presentano un carattere di novità, incertezza e rilevanza dimensionale relativa tale da comportare elevati livelli di rischio di insuccesso e di perdite. Dall'altro, essi sono in genere volti al soddisfacimento di bisogni primari ed alla soluzione dei problemi più gravi e urgenti connessi all'esistenza ed alla convivenza umana. Una volta superate le difficoltà iniziali, con l'instaurarsi di condizioni di maggiore fiducia, stabilità e sicurezza, tende ad aumentare il numero di operatori e fruitori, si da favorire l'operare della concorrenza e di una, per quanto relativa, sovranità del mercato. In ultimo, le imprese saranno costrette ad impegnarsi nella produzione e offerta di beni e servizi sempre più lontani dalle esigenze primarie e ad affrontare sempre più spese per attrarne la domanda. Ciascuno di questi fattori e la combinazione dei loro effetti tendono a superare le condizioni di iniziale privilegio e monopolio di chi per primo ha impegnato il proprio tempo e le proprie energie umane e risorse materiali e finanziarie nella produzione di beni e servizi di prima necessità, alto rischio e, quindi, elevata redditività. Insomma, tutti gli indizi e gli elementi di giudizio sembrano convergere nel far ritenere che, una volta superate le condizioni iniziali favorevoli ad una alta remuneratività del capitale, il tasso di profitto debba ripiegare su livelli sempre più bassi, sino ad azzerarsi.

Più in generale, dagli scritti di Smith traspare la convinzione circa la tendenza dell'umanità a progredire in direzione di sempre maggiori livelli di benessere e di uguaglianza, nonché di libera concorrenza e sovranità del mercato. A questa visione ottimistica sulle sorti dell'umanità, egli associa una decisa av-

versione, comune alla massima parte degli economisti classici, compreso Marx, per le manovre e le alchimie monetarie e finanziarie e per gli incentivi e i protezionismi di stato in favore dei monopoli.

Duole prenderne atto, ma sia la visione ottimistica sia la decisa avversione, che portavano tra l'altro a ipotizzare una sorta di graduale suicidio o eutanasia del profitto e dell'impresa, appaiono, alla luce dei fatti storici degli ultimi due secoli e mezzo, infondate e perdenti.

Eppure non manca chi tuttora si affanna ad affermare, giurare e spergurare che le teorie dei classici e soprattutto di Marx sul declino tendenziale del tasso di profitto siano verità confermate dai fatti, ossia da numeri, via via snocciolati come versetti dei vangeli. Viene in mente Leopardi, allorché si fa beffe delle tesi di quanti in tarda età affermano che nel loro arco di vita il clima si sia irrigidito in maniera costante e preoccupante, non tenendo conto che il cambiamento sia avvenuto in massima parte nei loro corpi e non nell'ambiente circostante, sicché, afferma il poeta riferendosi ad un autore che scriveva nel 1683, "L'Italia sarebbe più fredda ormai che la Groenlandia, se da quell'anno a questo fosse venuta continuamente raffreddandosi a quella proporzione che si raccontava allora".

Analogamente, se per oltre due secoli e mezzo il tasso di profitto si fosse costantemente ridotto, si sarebbe ben dovuto azzerare o ridurre agli sgoccioli, ma pare proprio che niente del genere sia accaduto.

O meglio, secondo ciò che si prende a riferimento, si può affermare questo o l'esatto opposto o qualunque altra cosa, ma è molto dubbio che in tal modo si aiuti in qualche apprezzabile misura la comprensione della realtà. È forse il caso di richiamare la natura predatoria e parassitaria del profitto e della rendita e il fatto che tali istituzioni caratterizzano particolari componenti della società e dell'economia e non la loro interezza, cosicché non di rado essi sono in gran parte il risultato di trasferimenti più che di produzione di ricchezza.

È assai arduo e problematico distinguere il profitto dalla rendita, come può apparire in astratto, ma ancor più difficoltoso, e anzi vano, sarebbe ogni tentativo di calcolarne l'ammontare o l'incidenza percentuale con pretese di esattezza. In tempi di ristagno o flessione delle attività produttive, essi non possono che consistere in arricchimenti conseguiti da alcune classi e componenti sociali a scapito di altre, oltre che della capacità produttiva complessiva della collettività, come accade anche nelle fasi di espansione.

Come hanno ampiamente dimostrato le vicende relative alla grande crisi del 2008, pur in una situazione di generale calo delle attività produttive vi è chi si arricchisce a scapito di tutte le altre componenti sociali. Vi sono stati operatori finanziari che si sono arricchiti scommettendo al ribasso allo scoperto, con risorse prese in prestito, sul valore dei titoli tossici, avendone intuito l'imminente crollo.

Ma, a parte ciò, tutte le statistiche confermano che l'1 per cento e ancor più lo 0,1 e lo 0,01 più ricco della popolazione mondiale negli anni successivi hanno accumulato e concentrato ancor più ricchezza che nella precedente fase di espansione.

Si può sempre definire tutto ciò declino del tasso di profitto, e lo si è fatto; risultano però alquanto arcaici significato, utilità e logica di un tale modo di procedere.

Francesco Mancini

## Post-Renzi. All'insegna della continuità

# Obiettivo privatizzare

Alla caduta di Mussolini il filosofo e storico Benedetto Croce profetizzò che in un futuro non troppo lontano alcuni suoi colleghi storici si sarebbero dedicati, pur contro ogni evidenza fattuale, ad una "rivalutazione" (una "rettung" come dicono i Tedeschi) della figura del Duce. Si può altrettanto facilmente prevedere che un'analoga "rettung" verrà tentata a proposito di Matteo Renzi, eroe solitario di una "indipendenza nazionale possibile" contro le eurocrazie esterne ed i passatismi interni, un eroe caduto sul sentiero dell'onore, pugnalato alla schiena dal settimanale "The Economist", come era già accaduto ad un altro eroe italico, il Buffone di Arcore, peraltro riciclatosi recentemente proprio in funzione anti-renziana. Non mancheranno commentatori pronti a commuoversi sulla misera sorte del povero Renzi, costretto dalla umana ingratitudine del popolo dei voucher (tanto da lui beneficiato) a ritirarsi a vita privata, cioè ad accontentarsi di far carriera in qualche multinazionale (Apple? Philip Morris?) o in fondazioni annesse.

Intanto la stampa estera presenta il successo del no come una vittoria del "populismo", un dato dimostrato inequivocabilmente dalla presenza nello stesso fronte del no di personaggi come D'Alema, Bersani e Monti. Persino la Borsa ha festeggiato la caduta di Renzi, probabilmente nella speranza che ciò significhi fine del "bail-in" e apertura al finanziamento pubblico delle banche. Ma è inevitabile che il dibattito politico sia destinato ad avvolgersi di fiabe e leggende, perciò ogni tanto occorre sforzarsi di riportare l'attenzione sui veri oggetti del contendere.

Nelle settimane precedenti il voto referendario, una notizia dalla Grecia ci avvertiva che il governo greco era stato costretto ad operare una drastica privatizzazione dei servizi

locali di fornitura idrica e di gas, tutto ciò sotto il consueto ricatto della Troika che tiene in pugno il Paese con l'arma dei prestiti. Mentre costringeva il governo Tsipras a questa ulteriore sottomissione (cosa non difficile, poiché Tsipras era stato selezionato proprio per le sue doti di invertebrato), il Fondo Monetario Internazionale non faceva a meno di notare, con finta preoccupazione, che il rapporto debito-PIL della Grecia è giunto a livelli stratosferici. E non poteva essere altrimenti, visto che le misure recessive a cui lo stesso FMI costringe la Grecia hanno fatto crollare i redditi e quindi le entrate fiscali.

Anche l'Italia è sotto il ricatto del debito pubblico in euro ed è quindi costretta dal nostro compatriota Mario Draghi a fare le "riforme", cioè le privatizzazioni. In questa vicenda della revisione costituzionale, Renzi è stato mandato allo sbaraglio con disinvoltà cialtroneria dal Super-Buffone Mario Draghi, il quale aveva imposto la modifica del Titolo V della Costituzione per avocare allo Stato competenze dei Comuni e delle Regioni, ciò per consentire una più celere privatizzazione dei servizi pubblici locali, come acqua, gas, ma anche sanità.

Un fan di Renzi come Flavio Briatore aveva smaccatamente richiamato nelle sue goffe dichiarazioni di voto per il sì tale legame tra la revisione costituzionale e le privatizzazioni, dimostrando anche lui un eccesso di zelo e di entusiasmo che non ha portato bene al suo idolo.

La cialtroneria delle oligarchie trans-nazionali le ha consegnate ad una figuraccia, ma il momento della caduta del tiranno è anche quello della massima vulnerabilità dell'opinione pubblica. Per rimanere nei paragoni mussoliniani, al 25 luglio seguì l'8 settembre, cioè il cedimento del territorio ad occupanti stranieri. Anche il Buffone di Arcore nel 2011 fu impallinato dal risultato del-



le elezioni amministrative e del referendum sull'acqua pubblica, ma, qualche mese dopo, il colpo di mano di Napolitano fece apparire la caduta del Buffone come un successo dei "mercati", dello "spread" e delle eurocrazie. La memoria è labile e la propaganda ufficiale può rimescolare le carte, anzi sostituire il mazzo, perciò chi oggi si aspetta Grillo e Salvini, tra qualche settimana potrebbe ritrovarsi davanti la Troika.

La questione privatizzazioni rimane quindi più aperta che mai, viste anche le contraddizioni e le ambiguità di gran parte del fronte del no in questo campo. In effetti neanche la modifica costituzionale avrebbe consentito automaticamente tali privatizzazioni, perciò sarebbe stato comunque necessario un passaggio per la legislazione ordinaria, cosa che avrebbe rivelato le vere intenzioni del governo. Un tale passaggio legislativo rimane inoltre possibilissimo a tutt'oggi, pur a revisione costituzionale bocciata dalle urne, dato che non mancano altri escamotage giuridici per attuare ugualmente le privatizzazioni.

L'aspetto giuridico non è neppure

re prioritario, se si considera che la strada maestra delle privatizzazioni è l'aggiotaggio sociale, cioè la svalutazione di un bene prodotto con denaro pubblico attraverso il suo boicottaggio ed il suo avvilimento mediatico. L'aggiotaggio è un reato, e infatti non è possibile privatizzare senza ricorrere a mezzi illegali e fraudolenti. Nel migliore dei casi i beni pubblici svalutati con questi mezzi illeciti vengono svenduti, ma più spesso è ancora una volta la spesa pubblica a doversi fare carico delle privatizzazioni, o con sgravi fiscali o direttamente con finanziamenti.

Le privatizzazioni sono un crimine che viene legalizzato a posteriori, ma come ci ricorda Briatore, occorre che l'opinione pubblica si abitui alla coppia semantica "gestione pubblica-spreco" e che quindi il crimine venga recepito come un risanamento o addirittura un salvataggio. Ed occorre anche ricordarsi che le lobby delle privatizzazioni - vere e proprie associazioni a delinquere - non sono soltanto esterne alle amministrazioni pubbliche, ma operano anche dentro di esse in funzione dirigenziale. ■

COMIDAD

## NO TAV. Dure condanne per 37 attivisti

Il sito Notav.info ha pubblicato la lettera di Jacopo, attivista No Tav condannato a due anni di carcere dalla corte d'appello del Tribunale di Torino per i fatti del 27 giugno e del 3 luglio 2011 assieme ad altri 37 attivisti.

Jacopo è un ricercatore della Facoltà di Fisica di Torino, ai domiciliari dal mese di marzo 2016.

### "Ne è valsa la pena"

"Alla fine si è chiuso l'appello del maxi-processo ai No Tav e mi ritrovo con una condanna a due anni a cui si andrà ad aggiungere una somma di denaro più elevata del reddito annuo della maggior parte delle persone che conosco. C'è chi ha avuto condanne più pesanti, chi meno e chi è stato assolto (a dir la verità pochi). Hanno detto che andavamo condannati perché non abbiamo mostrato segni di pentimento. Di conseguenza non si sono neanche impegnati a dimostrare quali siano state effettivamente le nostre condotte materiali.

I fatti sono stati sostituiti dai fantasmi: l'opposizione ad una decisione dello Stato (presa da chi? Quando? chi è lo Stato?), il pericolo di escalation di violenza a.k.a le FARC in Val Susa (...), la Libera Repubblica della Maddalena, pericolosa perché "territorio sottratto al controllo dello stato".

Il maxi-processo è stato caricato più che altro di valore simbolico e politico: andavamo condannati per intimorire, per dimostrare a tutti che ribellarsi non è consentito - o, almeno, non tanto da rischiare di cambiare effettivamente le cose.

D'altronde, con il TAV, non si parla di bruscolini, ma di miliardi di euro di denaro pubblico da spartirsi: non è un tema su cui vogliono che una popolazione determinata e ben informata possa mettere bocca.

Non mi sono pentito - non ci siamo pentiti - di niente. Se ripenso alle due grandi giornate messe sotto accusa durante questo processo, se guardo al passato, al presente e al

futuro del movimento No Tav non posso che essere orgoglioso di averne condiviso una parte, anche quando diventa più difficile. Perché è proprio questo che ha dato veramente fastidio ai magistrati, ai politici e tutta la banda loro.

Avrebbero voluto insegnarci, con anni di carcere, chi tra di noi è tra i cattivi (e i cattivissimi), chi tra i buoni. Eppure noi ci riconosciamo tra pari in una comunità in lotta, saldando dei legami che sono più forti delle loro condanne.

Avrebbero voluto insegnarci a badare ai fatti nostri, a pensare esclusivamente alla nostra sopravvivenza individuale, a non alzare lo sguardo oltre la fatica quotidiana di sopravvivere tra lavoro e sfigue varie, a rimanere atomi solitari in competizione tra di loro. Perché le decisioni, quelle che influenzano la vita di tutti, le prendono altri, possibilmente senza discussioni.

Eppure abbiamo scoperto che, insieme, possiamo mettere in crisi quei meccanismi del potere che siamo stati abituati a subire nell'impotenza. Abbiamo scoperto la bellezza e la profonda dignità di mettere il nostro tempo, le nostre capacità e, all'occorrenza, la nostra libertà al servizio di qualcosa più grande di noi: qualcosa che va costruito insieme, qualcosa per cui bisogna lottare. Questa condanna me la porterò con orgoglio e dignità. Ne è valsa la pena". ■

La redazione di Sicilia libertaria è, come sempre, a fianco dei compagni NO TAV condannati per la loro forte volontà di resistere e di combattere contro il potere e l'arroganza dello Stato.

Ci sentiamo solidali con una lotta che sin dall'inizio abbiamo sentito come nostra, come tutte le lotte per il riscatto sociale dalle ingiustizie dello Stato e del Capitale.

Da Torino alla Sicilia, dalla Val Susa a Nisemi, la repressione non riuscirà a intimorire i movimenti, anzi, li renderà più forti di prima.

## FIRENZE. Coordinamento per una scuola libera

Pubblichiamo, anche se con un po' di ritardo, questo documento che ci sembra sintomatico di come si possano instaurare rapporti unitari fra sindacati e realtà di base sul terreno concreto dei fatti. È quello che accade tra i ferrovieri, ed è quello che vorremmo prevalesse nelle relazioni tra le strutture sindacali.

Realtà dal basso, studenti medi ed universitari, giovani impegnati per una reale trasformazione sociale, insieme alle forze del sindacalismo di base, stanno dando vita a Firenze ad un coordinamento di lotta contro la Legge 107, la "Buona Scuola" voluta dal Governo Renzi, che al contrario del suo nome ingannevole, sta trasformando le scuole in aziende, peggiorando condizioni di lavoro, diritti e tutele per gli insegnanti, cancellando il diritto allo studio.

Non accettiamo una scuola di regime che distrugge la cultura e mercifica l'istruzione, vendendo scuola ed università agli interessi dei poteri economici.

La manifestazione degli studenti medi di Firenze, del 7 ottobre 2016, contro la "Buona Scuola" renziana, può essere l'inizio di una più generale mobilitazione unitaria, autonoma ed autorganizzata, che unisca tutte le componenti della scuola, coinvolgendo studenti, lavoratori ed intera società, nella difesa del diritto fondamentale alla istruzione.

LOTTIAMO CONTRO:

- "L'alternanza Scuola-Lavoro" che fornisce manodopera gratuita ai privati, tagliando posti di lavoro.
- I contributi scolastici volontari, spesso imposti sotto forma di tasse, che si aggiungono a costi scolastici già gravosi per studenti e famiglie.
- Progetti scolastici demagogici (ad es. i progetti contro l'abbandono e la dispersione scolastica o quelli per l'avviamento ad

una professione), che investono scuola ed università sprestando soldi pubblici, che politici, vertici della pubblica amministrazione, rettori e dirigenti scolastici continuano a mettersi in tasca, come dimostrano scandali e inchieste.

- Il "Curriculum Vitae" degli studenti, che li identifica come merce concorrenziale per il mercato capitalistico, anziché promuovere le pari opportunità, la reciproca crescita, la collaborazione, la solidarietà; infatti soltanto gli studenti che saranno ritenuti "meritevoli", secondo criteri unicamente aziendali, saranno indirizzati per l'alternanza scuola-lavoro in strutture "prestigiose" e destinatari di progetti riservati a pochissimi, con maggiori possibilità di trovare un lavoro dignitoso, alla fine del percorso scolastico.

- Il "comitato di valutazione" che sostituisce gli aumenti stipendiali, fermi dal 2009 e che lede la dignità degli insegnanti, impedendo la libertà di insegnamento.

- I Presidi "sceriffo" che, come manager aziendali, fanno carriera risparmiando sulla testa di lavoratori e studenti.

- I finanziamenti alle scuole private, incrementati dal Governo Renzi mentre scuole ed università pubbliche sono fatiscenti.

- Il sovraffollamento delle classi, che inibisce il diritto all'istruzione e costringe gli insegnanti ad un lavoro logorante.

Insieme possiamo rivendicare e organizzare un nuovo concetto di scuola, finalmente strumento utile per realizzare una società libera e giusta. ■

UNICOBAS Toscana,  
USI Sanità Firenze, Gruppo Anarchico Azione Diretta,  
CUB Toscana, SGB Toscana, Associazione Mariano Ferreyra,  
La Polveriera Firenze

per contatti ed adesioni: liberiamoscuola@gmail.com

**SICILIA LIBERTARIA**

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri

Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA

E-mail: info@siciliailibertaria.it

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987

Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 - Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su

Abbonamenti gratuiti per i detenuti

Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-

Iban: IT 90 0 0760117000 001025557768

intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa

Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737

Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L

Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA

Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932 - 666518

# DEL TERRORISMO

## IL TERRORISMO DEGLI ANTICHI E DEI MODERNI

Terroro è un termine di origine latina, "terror", e sta a significare spavento, paura. Lo troviamo citato da vari personaggi ed autori tanto in un'accezione politica, come terrori hostibus esse (essere di terrore ai nemici, Cesare) o terrorem incire multitudini (destare terrore nella moltitudine, Nepote), come pure privata, terrorem alicui incere (mettere paura a qualcuno, Cicerone). Indica un'attività che si esercita o si subisce: spaventare o essere spaventati e fa parte dell'esperienza di vita di ognuno. Nella lingua latina, però, il lemma terrorismo non lo troviamo, o meglio, per rappresentare il suo significato abbiamo una serie di espressioni che indicano attività esercitate con il ricorso al terrore.

Il terrore è un forma di violenza esercitata, subita o temuta, una forma di violenza estrema, a volte persino gratuita, spesso finalizzata ad inibire le reazioni dell'avversario o del nemico spaventandolo, minando la sua resistenza, la sua forza di reazione. Spesso è usato in guerra, attraverso comportamenti estremi che terrorizzano i propri nemici, che vanno al di là delle leggi e delle regole che anche in guerra e tra nemici esistono, regole garantite dal diritto delle genti e dal diritto internazionale, leggi sanzionate dagli dei e dagli uomini, che segnano il confine tra civiltà e barbarie. Il confine tra violenza legittima e terrore illegittimo, però, spesso è assai labile ed esempi di sconfinamenti li ritroviamo continuamente in tutta l'antichità: era prassi ricorrente, ad esempio, una volta conquistata una città, uccidere tutti maschi e rendere schiavi donne e bambini. Gli storici greci e latini, come Tuciddide e Livio, ci riportano racconti di stragi che cancellavano intere città, quando la colpa da punire era, ad esempio, il tradimento. Si ricordino, ad esempio, le parole di Tuciddide a commento dell'episodio dell'isola di Melo, durante la guerra del Peloponneso. Gli Ateniesi dicono ai Meli che preferivano avere il loro odio, piuttosto che la loro amicizia, perché il primo sarebbe un segno della loro potenza, mentre la seconda della loro debolezza. Oppure si ricordi la descrizione della strage dei Romani comandati da Marcello contro la moltitudine disarmata, "turbam inermem", dei cittadini di Enna, colpevoli di essersi alleati con Annibale, eccidio "sacriligo" compiuto anche a scopo deterrente, per dissuadere gli altri Si-

culi dal tenere comportamenti simili (Livio, XXIV,39). Ci sono anche episodi come la strage degli abitanti della città ispanica di Iliturgi, compiuta dalla fanteria del "pio" Scipione, "usque ad infantium", persino contro i bambini. La presa di una città, dopo un assedio, si concludeva d'abitudine con il saccheggio, la strage e l'incendio della città. Avolte non erano risparmiati neanche i bambini e gli animali domestici. In tutta la campagna contro l'impero persiano, condotta da Alessandro Magno, il livello di violenza esercitato dall'esercito macedone fu direttamente proporzionato al livello di resistenza incontrato.

La violenza esercitata aveva anche un evidente e dichiarato scopo pedagogico e dissuasivo, cioè indicare in modo evidente, plateale, quale sarebbe stato il trattamento riservato a quanti non avessero ri-



spettato le regole imposte dai vincitori, le leggi della forza. In altri termini si faceva un uso terroristico della violenza, tesa cioè a terrorizzare quanti avessero potuto fare delle scelte simili a quelle di chi era stato drammaticamente colpito. Nell'antichità, pertanto, si faceva un uso sistematico e terroristico della violenza, teso appunto a terrorizzare nemici reali o potenziali, a spaventarli e dissuaderli dal compiere atti ostili.

Possiamo, pertanto, dare una prima definizione di terrorismo, come di un sistematico uso di una violenza tesa non solo a colpire i propri nemici, ma pure a terrorizzare, ad inibire comportamenti ostili, a ridimensionare minacce vere o presunte. Da questo punto di vista possiamo dire che pratiche terroristiche siano state usate da quasi tutti gli eserciti e da tutti gli stati, tanto in

politica estera che in politica interna. Basti pensare alla diffusa abitudine di eseguire in pubblico le pene capitali o le pene corporali, con l'evidente scopo di terrorizzare quanti avrebbero potuto commettere simili reati. Uso di una violenza estrema, ricorso ad una violenza gratuita, cioè non utile per raggiungere determinati obiettivi materiali, come vincere la resistenza di un nemico, risolto psicologico della violenza, tesa ad impressionare e condizionare altrui comportamenti. Queste sembrano essere alcune caratteristiche ricorrenti dell'uso "terroristico" della violenza. Gli ambiti in cui spesso tale terrore si esercita sono prevalentemente politici e militari, anche perché la violenza e la pressione psicologica di un apparato o di un gruppo umano ampio e coeso sono molto maggiori a quella che può esercitare un singolo.

Da questo punto di vista, le differenze nell'uso del terrore da parte degli antichi e dei moderni è soprattutto di grado, a partire dalla banale considerazione che la capacità distruttiva, grazie alla scienza ed alla tecnica, diventa molto più grande in epoca moderna, accanto al venir meno, anche formalmente, di una serie di limiti che, ad esempio, tutelavano la popolazione civile durante le guerre. Si pensi al riguardo, alla capacità distruttiva di esplosivi o sostanze chimiche manipolabili da uno o più esperti, in grado di uccidere migliaia di individui ignari, oppure al venir meno, a partire dalla prima guerra mondiale, delle norme della così detta "guerra giusta" che vietavano di colpire la popolazione civile, l'uso di sostanze tossiche come gas e acidi, o pratiche come il ricorso a mine anti-uomo o addirittura a bombe-giocattolo, finalizzate a colpire la

popolazione civile o addirittura i bambini. Questa forma di terrorismo moderno, dell'uso di una violenza estrema per colpire ed insieme condizionare i futuri comportamenti dei nemici reali e/o potenziali, ha avuto il suo apice in una serie di episodi che hanno caratterizzato la storia moderna degli ultimi tre secoli: dal genocidio degli Armeni a quello dei cambogiani sotto il regime dei Khmer Rossi; dai sistematici bombardamenti contro la popolazione civile nel secondo conflitto mondiale a quello degli ospedali che caratterizza l'attuale guerra in Siria, dagli attentati esplosivi in luoghi pubblici all'uso di bombe umane per colpire, terrorizzare e - novità degli ultimi decenni - a fini di propaganda: per esaltare la propria autodeterminazione e la capacità di colpire i nemici.

C'è stato nel XIX secolo un episodio, spesso dimenticato o occultato, nonostante il suo impatto eclatante, la sua drammaticità ed il dichiarato intento di mettere in campo una violenza mai vista prima, con l'evidente scopo non solo di danneggiare la controparte, ma pure di terrorizzarla e ridurla all'impotenza. Mi riferisco al lancio delle due atomiche che distrussero le città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del 1945. La spiegazione "ufficiale" di questo sterminio di centinaia di migliaia di civili, tra i quali un altissimo numero di bambini, fu che occorreva costringere il Giappone alla resa, per evitare altre centinaia di migliaia di morti di soldati americani nell'impervia opera di conquista del territorio giapponese.

Si potrebbe commentare che fa parte del mestiere del soldato il combattere e il morire, mentre non fa parte della condizione di un bambino o di un vecchio quella di essere annichiti da un ordigno atomico. Ma questo è un altro aspetto della logica del terrore, quella di considerare con parametri diversi, opposti, la propria vita e quella altrui, riducendo ad un nulla il valore della vita degli altri e poi ad un nulla la loro stessa vita. Quell'atto terroristico ottenne i risultati sperati, portò alla fine della guerra, ma solo per aprire tra USA e URSS una nuova era di equilibrio fondata sulla reciproca paura, dei danni che avrebbero potuto provocare gli arsenali atomici della controparte. Tale equilibrio sarebbe durato decenni e sarebbe stato chiamato "equilibrio del terrore".

Enrico Ferri

## IL PUNTO DI VISTA GIUSTO

Chi di noi ha attraversato i cosiddetti "Anni di piombo", cioè il decennio a cavallo tra la metà degli anni settanta e la metà degli anni ottanta, sa quanto peso abbia avuto nella società e nell'immaginario di gran parte degli italiani, il termine "terrorismo".

Si veniva dal periodo atroce delle stragi ordite dai servizi segreti, più o meno devianti, in combutta con gruppi neofascisti, settori dello Stato, CIA e servizi segreti stranieri, e non parve vero agli avvoltoi della Italia reazionaria e piduista, poter ribaltare l'accusa di terrorismo su quelle aree che avevano cercato di toccare il cielo con le proteste e le lotte scaturite dagli anni sessanta, cui la repressione poliziesca e i morti per le strade e le piazze avevano solo fornito nuova linfa per continuare a combattere la loro battaglia per il cambiamento. Fu una strategia accerchiante: leggi repressive, dilagare dell'eroina (pianificato dai servizi segreti), sottrazione degli spazi di agibilità indussero frange sempre più consistenti a scegliere metodi di lotta più duri e ad infilarsi in una spirale in cui il terreno di lotta da politico si faceva sempre più militare, diventando il terreno su cui le forze organizzate dello Stato non potevano non avere la meglio.

Eppure per anni quel terreno fruttò momenti di entusiasmo per i colpi messi a segno che dimostravano come la via dell'azione diretta e della lotta armata potesse essere vincente. In tanti ci hanno creduto, trasformando la loro vita e militanza secondo le nuove necessità della lotta.

Così le accuse agli opposti estremismi, via via si focalizzarono sul "terrorismo" di sinistra. Quando le BR ed altri gruppi alzarono il tiro e cominciarono a colpire anche nelle fabbriche operai accusati di fare la spia; quando il partito armato si specializzò in maniera tale da perdere ogni contatto con la realtà che pretendeva dirigere, l'accerchiamento fu più facile e la sconfitta più vicina.

Eppure non mi sento di definire quello "terrorismo". In primo luogo perché non incuteva terrore tra i lavoratori, i cittadini, i giovani, come dovrebbe essere per qualsiasi atto terroristico. Si può dire quel che si vuole sulle BR, e noi anarchici in primo luogo lo abbiamo detto, quando abbiamo preso le distanze da una particolare lotta per il Potere o la Dittatura del proletariato, che non condividevamo negli obiettivi, e perfino nei metodi quando si trasformò in una sfida a chi è più forte. Ma non era sparare nel mucchio; non era l'attentato sui treni, alle stazioni, nelle piazze colme di gente; rimanevano azioni mirate, le quali, anche se non condivise, non creavano paura nelle masse. Anzi, posso dire che in molti, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, brindarono alla notizia del rapimento di Aldo Moro, la sfida forse più ambiziosa ai vertici dello Stato. Altra cosa è poi se lo Stato abbia un cuore (da poter colpire) e dove risieda.

Per il Potere è terrorista chiunque lo combatta, chiunque rappresenti una minaccia. Non il suo agire con il peso dei mezzi di comunicazione e controllo per condizionare le masse psicologicamente e spargere paura, o intimidendo con la repressione mirata e/o diffusa. Il terrorismo psicologico è una delle strategie di prevenzione che gli Stati hanno sempre adottato per isolare le forze militanti dalle masse popolari, dai soggetti che possano aderire alle loro proposte. Parallelamente è sempre pronta l'azione violenta vera e propria, fatta fare magari a soldati semplici arruolati negli ambiti della feccia nazi-fascista, per passare al terrore reale, quello che giustifica leggi restrittive della libertà, arresti in massa, processi prefabbricati. E' la storia di tutti gli stati, ed anche del nostro. Gli anni di piombo furono questo intervento a larghe mani nel sociale che ribolliva di voglia di cambiamento per stroncarlo.

Ieri terroristi erano gli anarchici e quanti altri attentassero a re e tiranni compiendo, in realtà, atti di giustizia estremi che solo in pochi casi, e per errore, provocarono vittime innocenti. Oggi terroristi sono i No TAV; le loro azioni contro i mezzi dei cantieri - cose e non persone, preciserebbe Leone Tolstoj - sono sempre giudicate terroristiche; ieri terroristi e banditi erano i partigiani della Resistenza, così descritti nei bandi minacciosi dello Stato "legittimo" fascista; oggi terrorista rimane il PKK in Turchia e non i massacri quotidiani e indiscriminati che l'esercito turco compie nelle aree curde per impedire l'autodeterminazione di un popolo che rifiuta caparbiamente il genocidio culturale.

Lazione fanatica e fascista stile Daesh, in Medio Oriente e fuori, è invece coerente con il fine di costruire uno Stato-caserma timoroso della libertà, della gioia di vivere e dell'autodeterminazione della donna.

Bisogna sempre trovare il punto di vista giusto per giudicare e leggere la storia.

Pippo Gurrieri

## DAL 1969 AD OGGI: 47 ANNI DI STRAGI, MENZOGNE E REPRESSIONE

Il 1969 è un anno particolare. Dopo il 1968 della ribellione giovanile e studentesca, scendendo in piazza anche gli operai, scavalcando le tradizionali organizzazioni di riferimento, partiti e sindacati. La saldatura che si verificava contiene in sé un potenziale di lotta assolutamente preoccupante per gli assetti di potere allora esistenti, sia interni che esterni. La lotta dilaga, assumendo frequentemente caratteristiche di rottura rivoluzionaria. La risposta dello Stato non si fa attendere; se in piazza la polizia riorganizza le proprie forze, nei meandri del potere i servizi segreti affilano le loro armi.

Sul piano internazionale la contrapposizione tra i due blocchi guidati rispettivamente da USA e URSS giunge a livelli di tensione tali da imporre, nelle proprie aree di riferimento, la liquidazione di ogni possibile avversario, dimostrando nei fatti un'unitarietà d'azione contro gli sfruttati e gli oppressi di tutti i paesi. Due anni prima vi è stato il colpo di stato militare in Grecia; Franco e Salazar sono sempre al potere in Spagna e Portogallo, fedeli alleati degli USA; in Sudamerica l'interventismo militare sotto la regia della CIA è all'ordine del giorno e sfocerà, via via, nelle dittature militari in Cile, Uruguay, Argentina...; nell'area del Patto di Varsavia, i carri armati soffocano la ribellione cecoslovacca.

Anche da noi progetti di 'colpo di stato' sono sui tavoli di illustri esponenti dello Stato e del governo in combutta con l'amministrazione americana. L'obiettivo è quello di scatenare una reazione del ceto medio - la cosiddetta maggioranza silenziosa - in risposta al crescente protagonismo della classe operaia spalleggiata dalla conflittualità giovanile e studentesca. La violenza insita nel conflitto sociale crescente va esasperata e portata su un piano terroristico per spingere i 'moderati' ad invocare l'intervento dei militari o, almeno, un rafforzamento autoritario dello Stato. Spionaggio, infiltrazione, provocazione diventano pratiche quotidiane e ricorrenti.

Le prime bombe sono quelle del 25 aprile 1969 a Milano: una al padiglione della Fiat della Fiera campionaria e l'altra all'Ufficio cambi della Banca nazionale delle comunicazioni della Stazione ferroviaria centrale. I feriti, non gravi, sono alcune decine. Accusati ed arrestati un gruppo di sei anarchici, che solo nel 1971 vedranno riconosciuta la loro estraneità ai fatti.

Altre bombe, dieci, vengono piazzate il 9 agosto su altrettanti treni: otto scoppiano provocando 12 feriti. Cresce la campagna di stampa individuando negli anarchici i responsabili di tali azioni criminali. Per tali bombe verrà poi incriminato un gruppo di neonazisti.

Il 12 dicembre 1969 avviene poi

quella che sarà definita "la madre di tutte le stragi": in piazza Fontana nel centro di Milano, all'interno della Banca dell'Agricoltura, una bomba esplose dilaniando 14 persone e ferendone 78. Immediatamente le indagini si dirigono contro gli anarchici e la grande stampa borghese scatena una campagna d'ordine. Avvengono centinaia di fermi, di perquisizioni e di interrogatori di militanti anarchici e della sinistra rivoluzionaria.

Si tratta di una provocazione ordita ad arte sulla pelle dei componenti di un circolo anarchico romano, il 22 marzo, il cui esponente di spicco è l'anarchico milanese Pietro Valpreda, che in quel giorno si trovava nella sua città natale, convocato a processo per un volantino anticlericale. La provocazione, che doveva innescare una reazione fascista di piazza tale da giustificare il ricorso a misure eccezionali quali la sospensione delle libertà costituzionali e l'intervento dell'esercito, trova però un primo ostacolo nel muro di popolo accorso ai funerali delle vittime. Non solo: le contraddittorie versioni date dalla polizia e dal potere politico sulla morte dell'anarchico milanese Giuseppe Pinelli, avvenuta nella notte tra il 14 ed 15 dicembre, dopo essere precipitato dal quarto piano della questura di Milano, durante il suo interrogatorio ad opera del commissario Calabresi e della sua squadra, contribui-

scono a mettere in crisi il velo di menzogne che stava alla base dell'intera operazione costringendo l'opinione pubblica a misurarsi con la realtà delle cose al di là delle manipolazioni del potere. La versione del 'suicidio' di Pinelli non regge alla prova dei fatti ed il suo assassinio diviene successivamente un dato acquisito nella maggior parte dell'opinione pubblica.

Intanto, un contesto di bombe e stragi caratterizzano quegli anni: quelle del 22 luglio 1970 sul direttissimo Palermo-Torino nei pressi di Gioia Tauro e del 4 agosto 1974 sull'Italicus tra Firenze e Bologna (complessivamente 18 morti e 187 feriti), del 31 maggio 1972 a Peteano (autobomba contro i carabinieri, della quale si autoaccuserà un militante neonazista), del 17 maggio 1973 alla Questura di Milano (4 morti e 45 feriti), del 28 maggio 1974 (bomba contro una manifestazione sindacale, 8 morti ed un centinaio di feriti), del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna (85 morti e 200 feriti). Un cumulo di morti innocenti, 135 vittime e 550 feriti, caduti in quella che viene definita "Strategia della tensione" che troverà poi negli agguati e nelle morti nella manifestazioni di piazza un'altra forma di tragica espressione.

E' comunque a partire dalla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969 che si dipana con maggior forza l'operazione politica che, con

stragi, minacce di colpi di stato, leggi eccezionali, provocazioni, manipolazioni mediatiche, riesce a garantire, almeno fino ad oggi, gli assetti di potere, ridisegnando il sistema dei partiti, cloroformizzando e recuperando le organizzazioni sindacali maggioritarie, emarginando e criminalizzando i 'non sottomessi'.

Infatti dalla stagione delle stragi e delle minacce golpiste, alla dura repressione dei movimenti di questi anni, alla ripresa dell'attività nazifascista, alla sindrome securitaria con la sua legislazione d'emergenza e la criminalizzazione dei migranti, un filo si snoda ininterrottamente: il filo di una politica che, al di là di alcuni aggiustamenti di facciata, mantiene inalterato il suo carattere autoritario e classista.

Due dati emergono chiaramente da questa stagione: da una parte la responsabilità - confermata dalla specificità dei condannati, degli inquisiti, dei sospettati - della manovalanza neofascista e neonazista nel compimento dell'atto stragista; dall'altra il ruolo di manovratore, di burattinaio, da parte di precisi organi dello Stato nel pianificare, organizzare, occultare, gestire questa strategia. Non è inutile quindi ricordare che 'la strage fu di Stato' e rivendicare la verità sull'assassinio di Pinelli in sintonia con l'impegno dell'intero movimento anarchico di allora. Un impegno che nella sua

sostanza si riconferma nei confronti dei movimenti di lotta contemporanei, da quello cosiddetto no-global, al No-Tav, al NoMuos, a quello per la casa, al No Terzo valico, e così via fino alle battaglie della quotidianità operaia, territoriale, studentesca, antirazzista, antipatriarcale e antimilitarista, oggetto di provocazione e di dura repressione. Quanto è successo a Napoli e a Genova nel 2001 durante le manifestazioni contro il G8 e le cui dinamiche si sono evidenziate nei processi seguenti, la dicono lunga sulla continuità della volontà politica di garantire lo status quo, a costo di spargere menzogne e falsità. Gli armadi della Repubblica sono pieni di queste menzogne e di queste operazioni speciali, ma anche la nostra memoria è piena dei fatti ad essi collegati.

La necessità di riprendere il filo della memoria, almeno in alcuni dei suoi punti salienti, appare quindi centrale in questa fase con l'obiettivo non solo di ricordare alcuni fatti e alcune figure che hanno segnato il nostro tempo, ma di delineare una cornice di riferimento dalla quale far ripartire una critica radicale sempre più condivisa in un contesto dominato dalla sindrome securitaria figlia della guerra infinita e della grande menzogna che la sta a monte, funzionale alla strumentalizzazione dei fatti e all'annichilimento delle coscienze. In sostanza al mantenimento dello sfruttamento e dell'oppressione.

Massimo Varengo



Pino Bertelli, L'angelo bambino